FRIULI NEL MONDO

Novembre 1997
Anno 46 - Numero 517

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

"Al pò sdrumâsi il puint!"

(*Può crollare il ponte!*)

di FERRUCCIO CLAVORA

Le elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (Comites) sono state un clamoroso fallimento. Nonostante il grande impegno profuso dai vari livelli istituzionali ed i notevoli mezzi finanziari investiti nella pubblicizzazione dell'evento, meno del 10% degli aventi diritto ha partecipato al voto. Questa defezione rappresenta il primo, chiaro e forte "no" espresso, dall'emigrazione italiana, nei confronti dell'Italia, in una lunga storia di rapporti, comunque non sempre positivi. Fino allo scorso giugno, l'attaccamento alla "Madre Patria", aveva prevalso sulla progressiva presa di coscienza, da parte degli italiani all'estero, del sostanziale disinteresse, nei loro confronti, da parte dello Stato di origine, del quale circa 5 milioni sono ancora cittadini. Lontane, in effetti, appaiono le soluzioni alle questioni del diritto di voto, della scuola, dell'informazione, delle strutture consolari ecc.

A questa drastica e non casuale riduzione della partecipazione a livello statale, corrisponde l'affermarsi, per quanto riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia, di una crescente insofferenza della diaspora friulana di fronte ad una situazione generale più volte denunciata negli ultimi anni: perdurare dello scandalo dei sodalizi "fantasma", mancata approvazione della nuova legge regionale di settore, non avvenuto scioglimento dell'Ente regionale per i problemi dei migranti e strapotere di una burocrazia non sempre all'altezza, colpevolizzazione e penalizzazione delle Associazioni realmente rappresentative ed attive, nonché crescenti difficoltà nella programmazione delle iniziative, incresciosi ritardi nei finanziamenti e, soprattutto, vuoto d'indirizzo politico.

Questa situazione sembra confermare l'incapacità della società friulana di capire l'importanza strategica di una adeguata valorizzazione della risorsa costituita dalla diaspora.

A questo proposito, un ulteriore elemento di valutazione, che va seriamente preso in considerazione, ci viene fornito dai primi risultati di una ricerca svolta dalla S.W.G. di Trieste, uno degli istituti demoscopici più accreditati in Italia, per conto dell'Ordine dei giornalisti del Friuli-Venezia Giulia, in preparazione al convegno svoltosi a Toronto sulla nuova politica della comunicazione tra il Friuli-Venezia Giulia ed il Nordamerica. In particolare, l'indagine svela l'immagine che si fa l'opinione pubblica regionale dell'"emigrante". Per la maggioranza degli intervistati, il friulano all'estero viene considerato solo come un "gran lavoratore", al quale viene riconosciuto il contributo economico e culturale dato alla terra di origine ma che fa, oramai, parte di un passato considerato lontano e di scarso interesse. Torneremo più diffusamente sui risultati di questa immagine ma possiamo, sin d'ora, affermare che tale immagine non corrisponde più ad una realtà che si è trasformata con il passare dei decenni.

Senza un deciso cambiamento di rotta, grande ed imminente è il rischio di vedersi interrompere il filo impalpabile ma reale che per oltre un secolo ha tenuto l'"altra Italia" legata al Paese di origine. Andrebbe, in particolare, perso il collegamento con quella parte della comunità, maturata in diaspora, diventata risorsa ed unico vero "fattore di potenza internazionale" dell'Italia e del Friuli. Il rischio di questa frattura si manifesta proprio nel momento in cui i fenomeni di globalizzazione ed internazionalizzazione in alto nel villaggio globale telematico rendono vitale per lo sviluppo della società, proprio la loro capacità ad inserirsi - o meglio ancora, creare - reti di relazioni e comunicazioni a dimensioni planetarie. Le comunità all'estero, invece, si ridurrebbero in isole disperse e perse nel grigio e massificante mare della omologazione culturale, con la prospettiva alquanto avvilente, del mero ricordo folcloristico di una perduta identità di se stesse.

In un recente editoriale di "Migranti-press" edito dalla Fondazione Migrantes e ripreso dal mensile "Trevisani nel Mondo" vengono analizzate le cause che hanno determinato il fallimento (soprattutto in Europa) delle elezioni per i Comites. Riteniamo di poter sottoscrivere l'analisi, trasferendola dal livello nazionale a quello regionale, quando si afferma che, tra gli emigrati, si è diffusa la convinzione che non ci sia, a livello politico, la reale volontà di attuare "una valida politica per gli italiani nel mondo" e che, comunque, non sia realistico attendersi un miglioramento di tale atteggiamento in un prossimo futuro. Il secondo elemento dell'analisi consiste nel ritenere estremamente dannoso l'aver voluto fare a meno delle Associazioni degli emigrati che rimangono "la rete vitale che trasmette le informazioni" tra i singoli e le comunità; quest'ultimo errore dovuto "alla cocciuta miopia mentale propria di caste che ritengono di tutto sapere e di pianificare a tavolino il futuro degli altri".

La soluzione? E' indicata in tutti i documenti approvati dai rappresentanti delle comunità dei corregionali nel mondo e che sono state elencate qui sopra. Il problema diventa quello dei tempi di realizzazioni.

Il Friuli, oggi, può ancora contare sulla sua diaspora. Se non interviene subito, domani avrà solo bidoni vuoti.

Te foto l'altâr di len di Michele Parth di Brunico, fat dal 1534 pe glesie parochiâl di Prât di Cjargne (Prato Carnico). In di di vuê l'altâr si cjate te gleseute di San Lenart a Osais. (Foto E.B. - Friulmondo)

Nadâl in Friûl

Chiste gnot ch'e nûl di nêf
di bessôl 'o soi lât fûr:
frêt l'àjar jù de mont
e ancje frêt un pôc tal cûr.

Ma pur simpri fogolârs
a' san ardi in cualchi lûc
e ogni tant si sint l'odôr
dal pan bon scjaldât sul fûc.

Bat lis undis, cjampanili,
tâs il poz te glazze spesse
rît la vôs fresculine
di une frute ch'e va a messe.

Tanc' unviârs, par te ninine,
come usgnot, come culì,
tanc' Nadai te tô vite,
simpri blancs, simpri cussì!

(G. Modesti, 1978)

«Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web è http://www.infotech.it/friulmondo

Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

Nuovo blocco delle pensioni!

Le nuove pensioni di anzianità del settore privato				
Anni	*Età e anzianità contributiva*		*Solo anzianità contributiva*	
	Prima dell'1.1.98	*Dopo l'1.1.98*	*Prima dell'1.1.98*	*Dopo l'1.1.98*
1998	53 e 35	54 e 35	36	36
1999	53 e 35	55 e 35	37	37
2000	54 e 35	55 e 35	37	37
2001	54 e 35	56 e 35	37	37
2002	55 e 35	57 e 35	37	37
2003	55 e 35	57 e 35	37	37
2004	56 e 35	57 e 35	38	38
2005	56 e 35	57 e 35	38	38
2006	57 e 35	57 e 35	39	39
2007	57 e 35	57 e 35	39	39
2008	57 e 35	57 e 35	40	40

Un nuovo blocco dei pensionamenti anticipati, dopo quelli attuati qualche anno fa, è stato deciso dal governo per impedire la "fuga" a molti lavoratori timorosi delle misure restrittive che saranno introdotte con la legge finanziaria per il 1998.

Il decreto legge n° 375 del 3 novembre 1997, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dello stesso giorno, ha infatti sospeso, dalla stessa data e fino all'entrata in vigore della legge Finanziaria per il 1998 e del provvedimento ad essa collegato, l'applicazione di ogni disposizione in materia di pensionamento anticipato.

In pratica, circa 60-70 mila lavoratori pubblici e privati saranno interessati alla moratoria di cinque mesi (novembre e dicembre di quest'anno, più lo slittamento di tre mesi delle "finestre" di uscita già previste per il prossimo, da inserire nella Finanziaria) che sicuramente apporterà sensibili risparmi di spesa.

I soli a non restare colpiti dal decreto, che interessa chi aveva già i requisiti per la quiescenza anticipata, sono le persone che avevano cessato il rapporto di lavoro prima del 3 novembre.

Oltre al differimento delle "finestre" d'uscita di tre mesi per il solo anno 1998, la nuova normativa in materia previdenziale conterrà, a seguito degli accordi conclusi dal governo, rilevanti modifiche al regime delle pensioni di anzianità che era stato delineato, come si ricorderà, con la riforma del 1995.

Le condizioni per ottenere questi trattamenti anticipati saranno dal 1998, come si può vedere nella tabella, più onerose rispetto al passato per i lavoratori dipendenti i quali, a parità di contributi, dovranno essere più vecchi di almeno un anno.

A questa accelerazione dell'aumento graduale dell'età per avere diritto alla prestazione rispetto a quanto era stato stabilito dalla riforma del 1995 non saranno però sottoposte alcune particolari categorie. L'eccezione riguarda gli operai e i lavoratori con qualifica equivalente (questi ultimi saranno individuati con un provvedimento a parte), coloro che hanno iniziato l'attività in età compresa fra i 14 ed i 19 anni, i cassintegrati e i lavoratori in mobilità in attesa di raggiungere i requisiti per la pensione, chi sta versando volontariamente i contributi e chi svolge un lavoro usurante, con le caratteristiche che saranno fissate in un decreto di prossima emanazione da parte del ministro del Lavoro.

Anche i lavoratori autonomi - artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri - subiranno la loro parte di restrizioni: dal 1998 le "finestre" di uscita delle anzianità slitteranno di sei mesi. Per avere la pensione anticipata occorreranno 58 anni di età con 35 di contributi oppure solo 40 di contributi.

Per i commercianti e gli artigiani l'aliquota contributiva salirà dello 0,8 per cento nel 1998 e dal 1999 dello 0,2 per cento ogni anno, fino a raggiungere quota 19 per cento.

Anche per i lavoratori che svolgono collaborazioni coordinate e continuative, finora soggetti ad un contributo del 10 per cento, vedranno nel 1998 un aumento all'11,5 cento dell'aliquota che salirà poi ancora di un punto ogni biennio fino a raggiungere anch'essa il livello del 19 per cento.

Sanatoria fiscale per le pensioni estere

E' scattata la sanatoria fiscale per le pensioni estere. Si tratta di una questione sulla quale mi sono stati rivolti frequentemente quesiti e che quindi, pur non rientrando nella materia previdenziale, merita un approfondimento.

Un decreto, poi convertito nella legge n° 140 del 28 maggio 1997, ha previsto la possibilità, per chi ha omesso a suo tempo nella dichiarazione dei redditi i proventi della pensione percepita dall'estero, di regolarizzare la propria posizione.

continua nel prossimo numero

Un evento particolare

Linea diretta tra Friuli e Canada con una videoconferenza

Per la prima volta in assoluto una regione italiana si è collegata in videoconferenza con le sue comunità nel mondo. Lo ha fatto domenica 26 ottobre la Regione Friuli-Venezia Giulia, che per un'ora di seguito è riuscita a comunicare in diretta dalla sala multiuso dell'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari, con la sede della Famèe Furlane di Toronto, dove si stava svolgendo un importante convegno, organizzato dal nostro Ente e finanziato dall'Ermi, sul tema "Per una nuova politica della comunicazione tra il Friuli-Venezia Giulia e il Nord America". La videoconferenza, che è stata resa possibile grazie alla sensibilità ed al sostegno finanziario della Fondazione Crup di Udine, ha visto la partecipazione all'aeroporto di Ronchi del presidente della Giunta regionale Giancarlo Cruder, del presidente dell'Ermi Nemo Gonano, del presidente della Provincia di Udine avv. Pelizzo, del presidente della Provincia di Gorizia Brandolin, del sindaco di Trieste Illy, del presidente dei Giuliani nel Mondo Rinaldi e del presidente di Friuli nel Mondo on. Toros, che ha pure coordinato gli interventi. Nel prossimo numero pubblicheremo le impressioni del giornalista Mario Blasoni, già caporedattore del Messaggero Veneto, che era presente al convegno di Toronto assieme ad altri giornalisti del Friuli-Venezia Giulia.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

L'Euro

di Patrick Picco

Tutti noi seguiamo con molto interesse l'evolversi della situazione monetaria europea in vista dell'ormai imminente 1999, anno d'inizio del periodo di transizione verso l'Euro.

Mancano poco più di 4 anni prima dell'abbandono delle attuali valute, destinate a entrare nei musei; sono trascorsi già 500 anni dalla nascita della prima moneta di scambio europea.

Era il fiorino: in effetti mercanti di tutta Europa, da Firenze ad Anversa, utilizzavano questa moneta come mezzo di scambio.

Da allora le cose non sono cambiate molto; in effetti per gli scambi commerciali attualmente vengono usati principalmente dollaro Usa, marco tedesco e yen giapponese.

L'Euro esprime sia un esigenza di carattere politico che monetaria di fronte ad una concorrenza mondiale sempre più agguerrita; infatti dovrebbe favorire una certa stabilità agli scambi commerciali, frenare le speculazioni sul mercato dei cambi, evitare di pagare le commissioni di cambio e fatturazioni di import-export nella stessa valuta.

Andrà dunque a concorrere direttamente contro dollaro Usa e yen giapponese diventando una delle principali monete di scambio commerciale.

Ma le aziende, banche e industrie prima di poter accedere a tutti questi vantaggi dovranno fare i conti con spese non indifferenti quali: l'adattamento dei loro sistemi informatici, la formazione del personale ... spese che verranno ammortizzate in pochi anni.

La bandiera dell'Unione Europea.

A livello del singolo questa nuova moneta creerà sicuramente qualche difficoltà soprattutto per i più anziani, ma offrirà ugualmente numerosi vantaggi.

Tutti noi conosciamo le difficoltà del moltiplica e dividi per sapere quanto costa *un tai di vin o un parsut* oppure se ci conviene comperare la camicia a Udine o a Parigi.

Avremo dunque la possibilità di paragone.

Altri vantaggi li vedremo sulle pensioni estere e in tutta l'Amministrazione Europea.

Pensiamo poi a chi viaggia per l'Europa turista, studente o lavoratore.

Finalmente saranno finiti i tempi in cui dovevamo portarci a presso una varietà non indifferente di divise diverse, qualche volta persino una piccola calcolatrice.

La suddivisione dell'Euro si farà in 100 centesimi e così nelle nostre mani avremo monete da 5-10-15-20-50 centesimi e 1-2 Euro, i biglietti invece saranno di 5-10-15-20-50-100-200-500 Euro.

A livello di paragone 1 Ecu vale + 1.12 dollaro Usa o 1.918 lire italiane (al 15/9/97).

Vediamo quali sono state le date importanti nella costruzione europea

26 marzo 1957
Italia-Francia-Germania e Benelux firmano il Trattato di Roma; nasce dunque la Comunità Economica Europea (CEE).

17 ottobre 1970
Il piano Werner prevede la realizzazione progressiva dell'Unione Economica e Monetaria.

1 gennaio 1973
Regno Unito, Irlanda e Danimarca aderiscono alla CEE.

13 marzo 1979
Entra in vigore il Sistema Monetario Europeo (SME), l'Unità di Conto Europea e l'ECU.

1 gennaio 1981
La Grecia entra nella CEE.

1 gennaio 1986
Spagna e Portogallo portano a 12 i membri della CEE.

1 gennaio 1990
Liberalizzata la circolazione dei capitali.

7 febbraio 1994
Viene firmato il Trattato di Maastricht.

1 gennaio 1994
Nasce l'Istituto Monetario Europeo (IME), precursore della Banca Centrale Europea.

1 gennaio 1995
Austria, Finlandia e Svezia sono al momento gli ultimi entrati, portando a 15 i membri della CEE.

16 dicembre 1995
Viene battezzata Euro la futura moneta europea e viene confermata la data di partenza 01-01-1999 dal Consiglio Europeo tenutosi a Madrid.

14 dicembre 1996
Il Consiglio Europeo a Dublino definisce il quadro giuridico dell'Euro, adotta il patto di stabilità e infine presenta ufficialmente biglietti e monete Euro.

E quali saranno le scadenze

Maggio 1998
Verrà stabilita la lista dei Paesi che adotteranno l'Euro e stabiliti i tassi di conversione che saranno irrevocabili.

Gennaio 1999
Entrerà in vigore l'Unione Economica e Monetaria secondo il piano Werner, verrà fatta la conversione 1 ECU = 1 EURO, e infine verrà data la possibilità di aprire conti in Euro.

Gennaio 2002
Introduzione dei biglietti e monete in Euro; parallelamente tutte le monete nazionali verranno ritirate e 6 mesi dopo circoleranno solo Euro.

Spero questo abbia risposto a qualche vostro interrogativo; se avete domande più precise riguardanti l'Euro o i cambi potrete rivolgere le vostre domande a l'E.F.N.M.: vi sarà risposto nel più breve tempo possibile.

Borse di studio di Friuli nel Mondo

Per studenti residenti in Canada e negli Stati Uniti, figli o discendenti di almeno un genitore emigrato dal Friuli

L'*Ente Friuli nel Mondo istituisce* ***Borse di studio*** *in favore di studenti universitari di origine friulana, in condizione di disagio economico, residenti in Canada e negli Stati Uniti.*

Le ***Borse*** *sono concesse per l'intera durata del corso di studi. Possono concorrere anche studenti già avanti nel piano di studi universitari. Le* ***Borse*** *sono cumulabili con altri interventi finanziari a favore degli stessi beneficiari. Il numero delle* ***Borse*** *viene fissato, di anno in anno, con delibera del presidente di* ***Friuli nel Mondo****, su proposta di un'apposita Commissione nominata dall'Ente medesimo. Possono presentare domanda per l'assegnazione di una delle Borse di studio, studenti di origine friulana residenti in Canada o negli Stati Uniti, figli o discendenti di almeno un genitore emigrato da uno dei comuni del Friuli storico.*

Le domande, con la relativa documentazione, vanno inoltrate, possibilmente tramite il locale Fogolâr, alla ***Commissione*** *competente con sede presso la* ***Federazione dei Fogolârs del Canada****: 7065 Islington Avenue - Woodbridge, Ontario L4L 1V9 - Fax & Tel. (905) 851-7898. Copia della sola domanda va inviata anche a* ***Friuli nel Mondo****: 33100 Udine - Via del Sale 9 - Fax (0432) 507774.*

Alla domanda vanno allegati i seguenti documenti:

1) dati anagrafici completi del richiedente;

2) indicazione della residenza e/o domicilio della famiglia e del candidato, nonché del recapito presso il quale inviare le comunicazioni;

3) denominazione ed indirizzo preciso dell'Università e della Facoltà da frequentare;

4) dichiarazione rilasciata dall'Università con l'indicazione dell'ammontare della tassa d'iscrizione ed eventuali altri oneri da sostenere (da specificare);

5) eventuale dichiarazione rilasciata dal competente Ufficio circa il costo delle spese convittuali;

6) documentazione che comprovi il completamento del ciclo di studi che dà accesso all'Università, con ogni elemento di valutazione del profitto scolastico complessivo, compreso quello finale; ovvero la documentazione relativa ai risultati conseguiti al termine del precedente anno di corso universitario;

7) i dati anagrafici dei/del genitore o ascendente emigrato con la documentazione del grado di parentela; la data ed il comune friulano di espatrio dei/l medesimi/o;

8) documentazione attestante le condizioni economiche della famiglia come, per esempio, la dichiarazione dei redditi dell'anno precedente;

«Il numero delle Borse viene fissato, di anno in anno, con delibera del Presidente di Friuli nel Mondo».

9) attestazione del candidato di non beneficiare di altre Borse di studio o sostegni finanziari, ovvero dichiarazione della somma ricevuta da altri Enti, istituzioni, privati, ecc...;

10) attestazione rilasciata da una Istituzione friulana sull'interesse e la partecipazione del candidato ad iniziative relative alla friulanità.

Con la documentazione agli atti, la ***Commissione*** *definisce la graduatoria di merito e la comunica a* ***Friuli nel Mondo****. E' facoltà della stessa aggiungere ogni ulteriore elemento di valutazione, in particolare se comunicato dal Fogolâr della città di residenza del candidato.* ***Friuli nel Mondo****, tenendo conto anche degli eventuali candidati iscritti all'Università di Udine, definisce, con decisione inappellabile, la graduatoria finale, delibera sul numero e l'ammontare della/e Borsa/e e ne dà comunicazione agli interessati.* ***Friuli nel Mondo*** *comunica a tutti i candidati l'esito del concorso.*

Quale contributo allo sviluppo del senso di solidarietà tra i friulani che vivono al di fuori del territorio del Friuli storico, i beneficiari delle borse che hanno portato a termine il ciclo completo degli studi, s'impegnano a versare al Fondo speciale - ***Fondazione Friuli nel Mondo****, nell'arco di cinque anni dall'inizio della loro carriera professionale, l'equivalente della prima annualità della Borsa ricevuta. Il Fondo servirà a creare nuove Borse di studio a favore di discendenti di emigrati friulani residenti anche in altre aree del mondo e/o a finanziare eventuali altre iniziative di formazione.*

Al Fondo possono contribuire Enti, Associazioni o privati.

LE DOMANDE DOVRANNO PERVENIRE ENTRO IL MESE DI MARZO 1998.

L'onomastica o studio dei nomi e cognomi...

di Domenico Zannier

L'onomastica o studio dei nomi e cognomi è un'interessante branca della linguistica e affianca la toponomastica che studia i nomi di luogo. Entriamo nel campo delle persone, la cui identità viene individuata dal proprio nome e cognome. Se sui nomi gli studi hanno sviscerato a fondo anche in Italia da tempo etimologie e significati, la ricerca dei cognomi ha preso avvio in tempi più recenti. Sarà bene precisare che i nomi meno chiari nelle loro radici hanno perso attualmente il loro preciso significato originario, che ci riporta indietro di secoli. Succede anche per molti cognomi derivati dai nomi.

Le persone nella società attuale hanno per legge un nome proprio e un cognome di famiglia che insieme danno la denominazione individuale della persona. È un sistema duale o binario, al contrario di quello che avveniva nell'antica società romana, dove i cittadini avevano il prenome, il nome e il cognome. Nella sfera popolare dei paesi, si ritorna a questo sistema con l'aggiunta del soprannome (sorenon, stradinon) in Friuli per distinguere tra numerose famiglie e parentele dello stesso cognome. Sul piano legale occorrono nome e cognome. L'origine dei cognomi attuali è medioevale e si è praticamente realizzata a partire dal Mille per concludersi nel Trecento-Quattrocento, con poche oscillazioni successive. La nostra regione non sfugge alla regola. La fase creativa dei cognomi appare oggi conclusa e stabilizzata da secoli. Se accadono delle modifiche, lo si deve alla non sempre felice trascrizione degli addetti alla anagrafe, non rara alcuni decenni fa. Scambio di consonanti doppie e semplici e di vocali finali non si contano.

La situazione dei cognomi in Friuli risulta abbastanza varia anche per le componenti etniche che vi sono confluite lungo il tempo delle sue vicende storiche. Se andiamo in qualche famiglia friulana, ci vediamo presentare, ben inquadrato in finta pergamena, l'albero genealogico della stirpe, sempre nobiliare, quasi sempre oriunda da lontani paesi. Naturalmente si può ammirare lo stemma presunto del casato. Le società e gli istituti genealogici e araldici prosperano felicemente e sanno appagare i tuoi desideri di nobile decaduto, ma pur sempre nobile. Gli archivi ecclesiastici e civici offrono sufficiente messe di informazioni, se escludiamo la nuova prassi civica matrimoniale, che escludendo con egualitaristica parificazione la paternità e la maternità dei contraenti, non darà più la possibilità di risalire ai propri ascendenti.

Seppure molti archivi di vario genere sono andati distrutti tra guerre e invasioni, calamità naturali e incurie umane, i cognomi friulani sono sempre rilevabili. Abbiamo i cognomi derivati da nomi di persona latini, cristiani, ebraici, germanici, greci, che si possono definire come patronimici o matronimici. Ci sono i cognomi di origine letteraria e intellettuali e quelli originati da soprannomi riguardanti caratteristiche fisiche, somatiche o concernenti professioni e mestieri. Una messe copiosa è pure quella dei cognomi originati da toponimi di nascita e provenienza, che possono essere aggettivali o con trasferimento alla persona del nome del luogo tale e quale. Le esemplificazioni a portata di mano in Friuli possono essere Verona e Terenzani (Terenzano) e Visentin (Vicentino), Padovese (da Padova). Per i mestieri ricordiamo Calligaro e Fabbro (Fabro), Molinaro, Murador o Muratore. Dobbiamo sempre tenere presente che questi cognomi si applicavano nel loro significato alla prima persona che aveva ricevuto l'epiteto. Se prendiamo il cognome di Pividori, da pividôr, suonatore di piva, ossia zampogna, è chiaro che questo non si addice agli attuali detentori del cognome, in tutt'altri ruoli o faccende affaccendati. Molti sono i cognomi che derivano dai soprannomi.

Esistono poi quelli dati ai trovatelli come Colombo, Esposito, Diversi (all'Isola d'Elba), sempre intendendo gli antichi e primi portatori del cognome. Alcuni cognomi sono così diffusi nella Penisola dalle Alpi alla Sicilia, che è difficile dire se sono autoctoni di una determinata area, i Rossi e i Bianchi per esempio. Sicuramente friulani sono i nomi derivati da luoghi e paesi del Friuli: Majano, Daffara o D'Affara (per dissimilazione) derivati dal toponimo Fara, Nimis, Micottis (su base slava), Chiarandon, Chiarandini (da Cjarande), Beorchia (Beorcje da Bifurca). Sono friulani i cognomi uscenti i ussi, utti, utto: Driussi, Simonutti, Sebastianutto. Sono friulani diversi cognomi uscenti in s: Menis (ipocoristico da Domenis come Meni da Domeni). Sono friulani molti cognomi uscenti in otto/otti e altri che non hanno subito accomodamenti d'epoca veneziana e italiana. Avremo pertanto Bearzotti, Deotto ma nel Friuli isontino: Bearzot, Di Just per Di Giusto, Toròs per Torossi. Molti i cognomi in an, on, in che fanno analogia con i cognomi veneti: Furlan, Del Pin, Zorzenon. Sarà bene rilevare l'alternanza di Z e G nelle formazioni cognominali derivanti da Giuliano e da Giorgio: Zuliani, Giuliani, Zorzut, Giorgiutti, tanto per indicare alcune varianti, ma ce ne sono moltissimi per altri cognomi.

Abbiamo cognomi di origine veneta quali Venier, Ordiner, Altinier, alcuni friulanizzati come Venîr. Quanto alla italianizzazione dei cognomi friulani occorre fare una distinzione. Se l'assimilazione avviene per adeguamento a una data forma ufficiale e culturalmente, si tratta di un fenomeno di assorbimento naturale. Se avviene per imposizione politico-legislativo il fenomeno è contro una data specificità etnica e rivela una mentalità nazionalistica. In Friuli già sotto la Serenissima molti cognomi assumevano veste italiana con l'aggiunta finale di una o, una i, raramente una e. Accanto al cognome "corretto", troviamo però anche il cognome nella forma originaria. Si avrà pertanto Furlan, Furlano, Furlani, Furlanis. Nell'anagrafe parrocchiale nella seconda metà dell'Ottocento abbiamo esisti cognominali alle volte diversi da quelli italianizzati dalle anagrafi civili. I cognomi di origine slava conservano la loro finale trascritta con ch, gh, g, pure con i nomi derivati da un patronimico. Si pensi a Floriano o Floreano, un santo conosciutissimo in Austria e nell'Area Alpina Orientale e guardiamo i cognomi Floreani, Floreanini, Floreancig, Floram, Floran, Florian. I cognomi di tipo tedesco vengono dalle isole tedescofone della regione e quelli di ceppo sloveno dalle zone friulane in cui abitano sloveni o paleoslavi che dir si voglia. Una italianizzazione è stata esercitata più che altro sui cognomi di tipo alloglotto, mentre in friulano si sono conservate sia le forme addomesticate che quelle precedenti.

L'immigrazione dalle altre regioni italiane ha portato in Friuli molti altri cognomi, specie dal Meridione, alle volte identici a quelli locali e alle volte diversi, specie se derivati da toponimi di quelle aree. Per accertarsi delle origini di alcuni cognomi è sufficiente conoscere la base dialettale che li sottende e li supporta. In sostanza il Friuli partecipa a una cognominazione generale che coinvolge il Nord-Est italiano e si aggancia ad aree di Stati confinanti e che per la mobilità attuale della popolazione italiana accoglie cognomi da tutte le altre regioni italiane.

Il nucleo più consistente è ancora quello friulano, se non sempre rigorosamente autoctono, per lo meno presente da almeno un secolo in Friuli, spesso da più secoli e fin dalle origini medioevali.

I cognomi vagano e fluttuano con le persone e finiscono anche per estinguersi con le medesime. I cognomi friulani danno la fisionomia e la storia di una gente e di una terra in modo concreto.

Da "cjarande" serie di arbusti piantati sui ciglioni dei campi deriva il cognome Chiarandini ...

Da "cjaliâr" deriva il cognome Calligaris...

Il mosaico come nuova dimensione estetica

Esposte a Udine un centinaio di opere di recente esecuzione

di Isabella Reale

Athos Ongaro, Dama, 1991. Mosaico, paste vitree, collezione privata, Modena.

Poche tecniche artistiche evocano splendori di civiltà antiche come il mosaico. Per noi sia d'esempio Aquileia romana e cristiana che, con tessere marmoree e sapienti geometrie, decorava le case più ricche, magari imitando sotto le mense i resti di un pranzo luculliano o figurando giganteschi atleti nelle terme, divinità nei templi e allegorie policrome per la salvezza delle anime nel più esteso pavimento della cristianità, quello straordinario tappeto che è il pavimento della basilica. E' stato il mosaico a eternare, dunque, il patrimonio dell'immaginario dei millenni passati, sempre in piena sintonia con gli ambienti architettonici, regitrando il mutevole variare dei gusti, piegandosi a interpretare esigenze diverse, dalla pura spiritualità dell'arte bizantina, con figure immateriali, ingemmate di smalti preziosi su abbaglianti fondi oro, fino all'epoca moderna, come sfondo ai nuovi riti collettivi, dai principali teatri ai musei sorti nelle capitali europee a fine Ottocento, ai palazzi di giustizia, alle università, alle piscine edificate durante il regime fascita, a rinnovare gli antichi splendori della civiltà classica, ma anche a interpretare le ricerche avanzate del moderno attraverso artisti come Gaudì o, per restare in Italia, Severini, Mirko o Fontana.

Sta di fatto che quando ci si imbatte in giro per il mondo in opere d'arte musiva facendo caso ai nomi degli esecutori, si noterà che l'origine tutta italica di questa antichissima tradizione perpetrata dalle scuole e dalle botteghe di Ravenna e di Spilimbergo, tiene tutt'oggi saldamente il campo per un riconosciuto primato tecnico qualitativo, cioè per l'abilità e cura nel taglio delle tessere e nella conoscenza e impiego dei materiali, per lo più, nel caso degli smalti e dell'oro, oltretutto "made in Italy" - con passaggio obbligato per Murano - primato che, quando si coniuga con una sapienza interpretativa e una originalità e freschezza di linguaggio musivo, genera veramente l'arte del mosaico. Alcuni esempi per dare il polso della situazione, segnalando le punte più avanzate di un'arte del mosaico che si sposa con la ricerca artistica e architettonica contemporanea intervenendo in luoghi particolarmente significanti e prestigiosi: dal quartiere parigino La Défence dove il grande Bassin de la Fontaine ideato da Agam (1977) maestro della percezione ottico - cinetica, fa giocare acqua e vibrazioni cromatiche, grazie al lavoro di mosaicisti come Lazzaretto e Pighin, alla metropolitana di Londra vivacizzata dalle invenzioni figurative di Eduard Paolozzi, seguite da Giulio Candussio per Bisazza (1983), dal monumento funebre dedicato a Rudolf Nureyev nei pressi di Parigi, concepito come un tappeto caucasico dal coreografo Ezio Frigerio, ed eseguito dal laboratorio Akomena (1996), ai pavimenti del nuovo aeroporto nazionale di Washington D.C. progettato da Cesar Pelli, su bozzetto di dieci artisti americani tra cui Frank Stella, realizzati da Crovatto, Steve Miotto e Giovanni Travisanutto (1997). Emerge da questi nomi l'evidenza di un primato dei laboratori friulani, protagonisti da ormai almeno tre generazioni di uno dei più fortunati capitoli della storia dell'emigrazione, per la diffusione in ogni angolo del mondo di una tradizione fatta di gusto e di antica sapienza artigiana. Accanto a questa produzione, che punta sulla qualità, la richiesta di mosaico investe grandi superfici in interventi decorativi quali le grandi moschee dei Paesi Arabi, grandi hotel e complessi commerciali in Giappone etc. Siamo dunque di fronte a una tradizione italiana del mosaico famosa nel mondo e anche a un rinnovato interesse nei confronti di questa tecnica - soprattutto negli U.S.A., grazie a una lungimirante politica a favore dell'arte pubblica, quasi assente in Italia - tecnica che, tra l'altro, si è sposata anche a tecnologie informatiche, alle più recenti esperienze della ricerca artistica e al design, creando nuove proficue sinergie tra quello che in antico era il denominato "Pictor Immaginarius" - e che oggi è l'artista, l'architetto, l'arredatore, il designer - e il "Magister Musivarius", cioè il mosaicista esecutore, al quale oggi come mai prima si chiede una formazione che all'abilità tecnica, alla velocità di esecuzione, alla conoscenza dei materiali, unisca solida cultura e sensibilità artistica e una duttilità mentale tale da colloquiare e sintonizzarsi con ogni esigenza della committenza.

Fernando Bordoni, omaggio a Max Bill, 1997. Esecuzione musiva Novamosaici Toniutti, Bollate.

Udine, chiesa di San Francesco. A sinistra la colonna di Carlo Ciussi e a destra le steli di Giulio Candussio.

Di fronte a tale realtà, che nella nostra regione si salda alla gloriosa tradizione della Scuola Mosaicisti del Friuli, fondata a Spilimbergo nel 1922, e che ha un risvolto economico rilevante, un'istituzione come la Galleria d'Arte Moderna di Udine ha ritenuto di farsi promotrice di una grande iniziativa espositiva che ne focalizzasse l'importanza quale segno rilevante della nostra contemporaneità, esplorandone i contorni a livello nazionale grazie al determinante contributo di sponsor privati quali Bisazza e le Assicurazioni Generali. L'esposizione ha affrontato il vario manifestarsi del mosaico nell'estetica contemporanea seguendo un'ottica particolare, quella delle nuove contaminazioni tra i vari linguaggi visivi, attraverso il confronto con l'architettura, l'arte, il design, coinvolgendo varie forze in campo e varie sedi, a partire dalla chiesa di San Francesco, alla Galleria d'Arte Moderna, ad alcune delle principali gallerie cittadine, Artesegno, Colussa, Clocchiatti, Plurima, dal 12 luglio al 5 ottobre, tra incontri, stages, presentazioni di libri, laboratori didattici per i bambini e convegni, superando i cinquemila visitatori e con un lusinghiero riscontro sulla stampa internazionale.

Un centinaio di opere, tutte di recente esecuzione e pubblicate in un catalogo edito dalla Biblioteca dell'Immagine di Pordenone, ha illustrato linguaggi, tecniche, impieghi ed espressioni del mosaico contemporaneo: un posto particolare è stato riservato agli artisti che hanno riservato al mosaico un posto di preminenza nella loro ricerca, tra cui ricordiamo gli scultori Antonio Trotta e Ascanio Renda, il primo virtuoso manipolatore di impossibili morbidezze musive, il secondo noto per le sue impronte plastiche mosaicate, Athos Ongaro, che impreziosisce col mosaico figure plastiche riproducenti con una vena ironica e pop presenze quotidiane, i ravennati artisti mosaicisti Marco De Luca con le sue raffinate texture, Bravura con i suoi preziosi arazzi, Stefano Mazzotti, le cui opere evocano la sacralità dei mosaici bizantini, Felice Nittolo con le sue sculture provocatorie e surreali, Giuliano Babini, che combina mosaico e pittura su tela, il veneziano Lucio Orsoni che affida all'oro la sua ricerca astratta, gli spilimberghesi (di formazione) Nane Zavagno e la sua rigorosa ricerca sull'essenza e sulla dimensione architettonica del mosaico, le alte steli di Giulio Candussio, l'espressività dei materiali esaltata da Luciano Petris e, inoltre, opere dei parigini d'adozione Riccardo Licata, Verdiano Marzi e Francesca Galli e di molti altri artisti italiani e stranieri. Tra le opere nate dalla collaborazione tra artista e mosaicista, citiamo il pavimento di Alighiero Boetti, la fontanella zampillante di Elisabetta Gonzo, i mosaici su bozzetto di Getulio Alviani, Baj, Nespolo, Pozzi, Bordani, Gabai realizzati dallo storico laboratorio milanese dei fratelli Toniutti, la colonna ideata da Carlo Ciussi e realizzata dalla Scuola Mosaicisti del Friuli e molti altri mosaici cosiddetti da cavalletto realizzati dai più qualificati laboratori. Una sezione particolare è dedicata al design e al rapporto tra mosaico e architettura, ricca di bozzetti, progetti, tra cui un inedito progetto di D'Olivo per un monumento al mosaico a Spilimbergo, e che vede come protagonisti personalità come Alessandro Mendini, da sempre raffinato e totalizzante propugnatore dell'"effetto mosaico" intento alla creazione di un'ideale città di vetro e di luce, che investe esterni, interni e oggetti d'uso in collaborazione con l'azienda Bisazza, e ancora l'impegno dello studio di mosaico Akomena nel completamento d'arredo - tavolini in primis - coinvolgendo Sottsass jr., Ugo la Pietra, Bonetti e Garouste, il fronte battesimale di Vicari, i tappeti di Nibbia, fino agli specchi e agli orologi ideati da Guglielmo Zanette e Katia Da Pieve per la Friul Mosaic, a ripensare attraverso la creatività e attraverso la preziosità fatta di luce, colore, vibrazione, del mosaico, anche gli oggetti d'uso oltre che le pareti e i pavimenti, spinti dal legittimo desiderio di una nuova dimensione estetica del nostro quotidiano.

Un mosaico su bozzetto di Ugo Nespolo eseguito dalla Novamosaici Toniutti di Bollate.

In primo piano il pavimento di Alighiero Boetti, a destra il "mobile per uomo" di Alessandro Mendini e a sinistra un mosaico di Licata.

In primo piano un tappeto in mosaico di Francis Nibbia. Sul fondo opere di Ongaro e Nittolo.

ATTUALITÀ FRIULI

UDINE

Finalmente il Teatro tanto desiderato!

«... Tuo e solo tuo/È ciò che hai ardentemente desiderato/Tuo ciò che hai amato/Tuo ciò che hai avversato!». Ci sembra che questi versi del poeta romantico tedesco Klopstok, inseriti da Mahler nel testo della sua monumentale sinfonia, colgano appieno la realtà del nuovo teatro udinese: ardentemente desiderato da moltissimi, ma da qualcuno anche avversato, ora appartiene agli udinesi, a tutti noi. Questo senso di possesso, di soddisfazione e di orgoglio si avvertiva nei volti, nei gesti, nelle conversazioni da foyer degli invitati alla memorabile "vernice" del Giovanni da Udine.

Ecco l'ardita costruzione del Teatro nuovo «Giovanni da Udine» che sorge in via Trento.

C'era in tutti anche un senso di sorpresa, di felice improvvisazione. La città non era abituata a una simile soirée, se n'era perso anche il ricordo (i tempi del Puccini sono lontani, quelli del Palamostre vicinissimi, ma senza storia ...). La febbre della Prima ha contagiato gli invitati, che hanno cominciato ad affluire con un'ora di anticipo. Ad accoglierli c'era il sindaco Barazza, sempre presente alle prove e agli ultimi preparativi. Strette di mano e sorrisi per tutti. Poi è arrivato l'ingegner Parmegiani, progettista e direttore dei lavori, e anche per lui meritate effusioni, con baci e abbracci. Il teatro è piaciuto, eccome; più di qualcuno ha rinunciato all'Udinese e non si è pentito.

Lo scrittore Carlo Sgorlon è rimasto favorevolmente colpito dal luminoso ingresso e dalla magica sala, anche se – ha osservato – un teatro moderno è una novità, perché siamo abituati a quelli ottocenteschi ... Non gli piace, invece l'esterno: «sembra un opificio ...». Gianni Asquini, presidente dell'Aci, non è d'accordo: «È bello anche visto da fuori; è come per le automobili nuove, dopo un po' ci si fa l'occhio ...». Lucia Toso Chinellato, assessore alla Cultura al tempo del sindaco Candolini, emozionata e felice rievoca ricordi personali legati a quest'opera lungamente attesa e finalmente realizzata. La sua soddisfazione è condivisa da Tinuccia Somma Lo Curto, presidente degli Amici del nuovo teatro e della Filarmonica udinese: «Dobbiamo ringraziare il Comune che finalmente ce l'ha fatta, ma un po' di merito va anche alla nostra associazione, che vi ha messo tanto entusiasmo (e altrettanto ne metterà in futuro)». Il presidente della Provincia, Giovanni Pelizzo, così commenta la grande partecipazione degli udinesi: «Sul palcoscenico la Sinfonia dei mille, in platea ... la carica dei mille!».

Il grande assalto, in effetti, qualche problema lo ha creato: alcuni posti sono stati assegnati due volte (ma lo staff ha subito risolto le situazioni più imbarazzanti) e non pochi senza invito sono rimasti davanti alle porte chiuse. Alle 21.15 hanno fatto ingresso la Filarmonica, la fiumana di coristi e i sette cantanti accompagnati dal maestro Nanut. Cinque minuti dopo sono arrivati Lamberto e Donatella Dini, ai quali due ballerinette sulle punte hanno consegnato la preziosa spilla con la G, simbolo del Giovanni da Udine. Accanto al ministro degli Esteri hanno preso posto in platea il sindaco Barazza, con i colleghi di Trieste Illy, di Pordenone Pasini e di Gorizia Valenti, il presidente della Regione Cruder, Pelizzo, il rettore Strassoldo, numerosi esponenti del mondo economico regionale tra cui Carlo Melzi, Andrea Pittini, Marco Fantoni, Mario Carlutti, Carlo Burgi, Adalberto Valduga, Massimo Paniccia e Guido Carignani.

L'attimo in cui il nuovo teatro di Udine, atteso per 86 anni, ha preso vita è stato preceduto da un silenzio irreale: sembrava che i 1.200 spettatori trattenessero il respiro. Erano le 21.30 esatte, quando il maestro sloveno ha alzato la bacchetta. Tutti in piedi per l'inno nazionale e poi quella cascata di note, ammaliante e incontenibile, che è l'Ottava di Mahler, ha tenuto il pubblico per un'ora e mezzo incollato alle poltroncine. Infine applausi per tutti i 450, ripetuti e calorosissimi.

Chiudiamo questa nota senza nascondere un filo di emozione personale e con il rammarico di non aver trovato – forse per il motivo accennato – neppure una frase ... degna di passare alla storia. Eh già, perché fra cinquanta o cento anni i colleghi e i ricercatori del futuro potrebbero riprendere l'evento del 18 ottobre 1997 citando: «... così scriveva un cronista dell'epoca ...».

Mario Blasoni

GLI AUGURI DI WALTER VELTRONI

Bravi friulani, siate orgogliosi del nuovo Teatro

Una buona notizia arriva da Udine. Una buona notizia per l'Italia, per l'arte, per un Paese ferito che vuole difendere e valorizzare il proprio patrimonio culturale e la propria identità. Si apre il Teatro nuovo di Udine, nuovo davvero, perché è uno dei pochi teatri costruiti e inaugurati negli ultimi decenni.

E credo che la città debba essere orgogliosa per aver voluto realizzare un luogo per la musica, la prosa, la danza, scegliendo di investire così tante risorse per la cultura.

Alle nostre spalle abbiamo anni in cui si è creduto che la cultura non fosse più una grande risorsa del nostro Paese. Si è creduto che la televisione e i suoi prodotti in serie avrebbero per sempre tolto spazio a Beethoven, Caravaggio o Goldoni. E invece sono sempre più evidenti i segni di una nuova curiosità degli italiani per la musica, la pittura, il teatro. Sul mio tavolo arrivano ogni giorno statistiche nuove tanto sull'afflusso nei musei quanto sui biglietti staccati al cinema o ai concerti. E tutte, immancabilmente, hanno il segno positivo. A indicare che un luogo comune del passato che voleva morta la domanda di cultura si sta rovesciando.

Si inaugura il Teatro nuovo di Udine, e sarà uno dei più moderni, e insieme uno dei più rispettosi delle regole tradizionali del teatro, in Europa. Ma stanno tornando in attività, dopo lunghissima chiusura, il Sociale di Alba, il Gustavo Modena di Genova, il Napoleonico di Portoferraio e il Teatro dell'arte di Milano. Piccole e grandi città stanno cercando, anche grazie a nuovi fondi per le ristrutturazioni dei teatri, di riappropriarsi luoghi di spettacolo sottratti troppo a lungo alla comunità. Auguro grandi successi al Teatro nuovo di Udine. So che ospiterà già da quest'anno artisti e produzioni di ottimo livello. E mi fa particolarmente piacere sapere che si cercherà di tenerlo vivo non solo di sera, ma tutto il giorno, con mostre, rassegne e incontri aperti al pubblico. A dimostrazione che chi indica il Nord-Est solo come terra di ingegno industriale o come luogo di disagio politico non conosce il grande impegno civile né il respiro culturale di questa parte d'Italia.

Walter Veltroni

Il sindaco Barazza: «Struttura aperta all'Europa»

Udine ha di nuovo un teatro. Dopo l'incendio che distrusse nei primi anni del secolo il Teatro sociale, questa città ha continuato con passione a frequentare e sostenere l'attività teatrale e musicale che comunque è stata offerta. In tutti questi decenni, Udine ha coltivato con caparbietà l'esigenza e il sogno di un teatro, che fosse teatro per la città e per il suo territorio, che fosse teatro di Udine e del Friuli.

Questa ultima parte del secolo ha consegnato a Udine e al Friuli una collocazione e un ruolo più impegnativi: tra l'Europa che si amplia e una terra dalle radici e dalla lingua antiche, tra la memoria e il futuro, per un'identità in continua evoluzione.

Il sindaco Enzo Barazza.

Il Teatro nuovo di Udine vuole essere, prima che – finalmente – ritrovato palcoscenico per i grandi artisti e i migliori spettacoli, un progetto per questa città, per questo territorio e per questa parte d'Europa; un laboratorio culturale aperto, che cerca relazioni, collaborazioni, complementarietà tra città e culture, tra identità e idee, tra economia e arte. La cultura del Friuli è cultura che conosce a fondo il valore e il condizionamento dei confini: geografici, culturali, linguistici, politici; un teatro può anche essere il luogo per varcare i confini, non annullandoli, ma esplicitandoli, per permetterci di riconoscere le differenze, per saperle meglio comprendere ed essere quindi più capaci di rispettarle.

Il Teatro nuovo Giovanni da Udine è un progetto per Udine e il Friuli che inizia quest'anno il suo percorso, consapevole della ricchezza culturale dell'intero Friuli-Venezia Giulia, per diventare un teatro che produce e ospita cultura, che diventerà nel tempo un punto di riferimento culturale permanente e dall'attività continuativa, multidisciplinare, internazionale e al tempo stesso profondamente legato alla cultura della sua terra, un teatro che partecipi e contribuisca a cercare la nuova identità di questa parte d'Europa.

Il sindaco di Udine avvocato Enzo Barazza

Immagini della Prima del Teatro nuovo Giovanni da Udine: il sindaco Barazza saluta il ministro Dini e la moglie; il loggione.

UN'IMPONENTE OTTAVA

Nel segno di Mahler

Nanut, bacchetta di classe

UDINE – Con un autentico trionfo il Teatro Nuovo Giovanni da Udine ha finalmente aperto i battenti: vi è comparsa la grande musica in presenza del ministro degli Esteri Lamberto Dini, di autorità e di un numerosissimo pubblico visibilmente soddisfatto per la risoluzione di una pluridecennale assenza di un edificio polifunzionale dedicato allo spettacolo nelle sue varie forme, particolarmente sentita negli ultimi tempi data la crescente domanda di spettacolo e di un luogo deputato adatto.

A calcare la scena è stata l'Orchestra filarmonica di Udine diretta da Anton Nanut, il maestro sloveno che da qualche tempo ne dirige le sorti artistiche. L'assieme ha proposto con l'Ottava di Mahler un grande affresco sinfonico-vocale degli inzi del XX secolo (risale al 1906) di circa un'ora e mezzo di durata e di struttura imponente, musicato a grandi mani e di amplissima durata alla cui stesura concorrono con un impegno di grandissimo rilievo voci di solisti, coro, orchestra e organo. In apertura è stato eseguito l'inno di Mameli, si è apprezzata una splendida pagina mahleriana ideata ormai al tramonto della felix Austria di cui sembra riassumere magistralmente i linguaggi eterogenei e centripeti delle grandi città asburgiche da Vienna, la capitale dell'impero, a Pagra, a Budapest.

E in questa realizzazione Nanut ha voluto con sé una massiccia presenza di componenti danubiane, ma totalmente assente in campo vocale è stata quella friulana con l'Italia presente solo con una componente triestina e ciò nella ricerca di un ponte ideale tra le Alpi. Nell'orchestra si constatava una maggioranza di professori non locale, pur con una rilevante presenza regionale e udinese, questo anche per la necessità di un numero quanto mai cospicuo di esecutori, in quanto l'Ottava sinfonia in mi bemolle maggiore ne richiede moltissimi (e per questo fu detta dei mille).

Di livello è stato il risalto dato alla tavolozza timbrico-strumentale affascinante e varia con svariati fiati, percussioni, organo, arpe (quattro sul palco) e archi. Gli strumenti si sono impegnati a fondo nelle loro sezioni con risulati rilevanti per un insieme costituito per l'occasione eccezionale. Cantanti e cori si sono prodigati nel rendere efficacemente il capolavoro dove l'elemento vocale ha un'importanza essenziale nelle sue due parti legate a un messaggio di amore e di speranza dove l'anelito all'interiorità trova il suo sbocco in un linguaggio dai toni grandiosi e solenni, magniloquenti e toccanti insieme, basato nella prima parte sull'inno latino pentecostale Veni Creator Spiritus, del X secolo, e, nella seconda, sulla scena conclusiva dal Faust di Goethe. Le voci soliste, cimentatisi con successo nel capolavoro, sono state quelle di Brigitte Wolfahrth, Regina Keppler, Anne Schwanewilms, Annette Jahns, Michael Pabst, Rolf Haunstein e Ralf Lukas. La parte corale è stata resa con entusiasmo dai cori, Kodaly di Debrecen, Nazionale ungherese di Budapest, del teatro Verdi di Trieste, della gioventù ungherese di Budapest, di voci bianche della Rtv slovena di Lubiana e di voci bianche carmina slovenica di Maribor. Da rilevare ancora l'impegno di tutti nella realizzazione pur sempre perfettibile di un'opera straordinaria, simbolo di un tempo irripetibile e di una cultura originale mirabilmente sintetizzata, e la bontà dell'acustica teatrale nonché della visuali pur ai lati limitata dalla necessità di una scena amplissima.

Al termine calorosi e prolungati applausi e come bis ancora Mahler.

Renato Della Torre

FOGOLÂR DELL'UMBRIA

Al Trasimeno, pensando un aiuto ai terremotati

di Carlo Alberto Berioli

Per chiudere la stagione delle iniziative il direttivo del Fogolâr Furlan dell'Umbria, Dina Tomat-Berioli presidente, per tempo (luglio) aveva deciso di organizzare una gita al Lago Trasimeno, con una puntata, per il pranzo, alla stupenda Isola Maggiore. Per confermare l'ottimo affiatamento, esistente da tempo, si è deciso di coinvolgere nella iniziativa, del resto subito disponibile, il Fogolâr di Roma, di cui è ineguagliabile presidente il dott. Adriano Degano.

Secondo le previsioni, tutto bene. Se nonché, improvvisamente, l'inizio del terribile periodo del tremendo terremoto, che, come è noto, ha sconvolto l'Umbria e le Marche. Che fare? Il primo impulso era stato di rinviare tutto a tempi migliori.

Ma poi ha prevalso l'opinione di confermare – anche se con il cuore stretto dalla sconvolgente vicenda sismica – il programma, pensando che un incontro tra i 90 prenotati avrebbe invece consentito di parlare proprio dell'evento sismico e decidere il da farsi.

Ed infatti di direttivi dei Fogolârs di Roma, Latina, Aprilia, Umbria, forti del parere dei rispettivi soci partecipanti, hanno deciso di dare corso alla urgente richiesta, proposta, di un generoso contributo da destinare alle popolazioni così duramente colpite.

Nella lettera, sollecitamente spedita ai soci, tra l'altro, è detto: «Si spera molto nella generosità dei Friulani, memori di quanto fu fatto per loro in occasione del terremoto in Friuli del 1976».

Aggiungendo che «per una ben mirata destinazione, tirate le somme e se queste saranno così cospicue da consigliare tale orientamento, sarà consultata la dott.ssa Anna Eugenia Feruglio, friulano di Tricesimo, direttrice del museo Etrusco e Soprintendente archeologica di Perugia.

Le somme, versate dai soci dei Fogolârs in parola – ha parlato, al levar delle mense, dell'argomento, il dott. Degano – saranno raccolte in una unica – speriamo sostanziosa cifra.

Il problema, molto sentito, non ha, comunque, tolto nulla al gradimento della gita.

Il Lago, con le sue tre isole (Maggiore, Minore e Polvese) «una coppa immensa sotto il cielo» l'aveva definita il collega-amico Carlo Vittorio Bianchi, ha accolto i Friulani con una calma solenne, accompagnata dal gradimento, per la folta visita, degli abitanti (tutti pescatori) della "Maggiore".

La partenza del traghetto da Castiglion del Lago è stata salutata – splendido spettacolo – da centinaia di bianche barche a vela, impegnate in una gara che, pensavamo, fosse solo appannaggio di un grande specchio marino.

Poi tutti a pranzo da "Sauro", un campione di vela, e anche di ospitalità.

Nel pomeriggio l'ora del ritorno; per i "romani" in pullman a Roma; per gli "umbri" a Cantagallina, un simpatico vocabolo di Villastrada, poco al di là delle rive sud del Lago, ospiti dei coniugi friulani Del Pino, di origine: lui di Tarcento, lei di Artegna, che lì hanno creato una incantevole attività di agriturismo.

A sera tutti a casa con nel cuore lo scopo principale della gita: un aiuto, possibilmente concreto, ai terremotati della Regione, ove da 15 anni opera attivamente il Fogolâr Furlan dell'Umbria.

Veduta del lago Trasimeno con le Isole Maggiore e Minore (autorizz. 623/74 SMA).

"Per chiudere la stagione delle iniziative il direttivo del Fogolâr Furlan dell'Umbria aveva deciso di organizzare una gita al Lago Trasimeno...".

Laurea "honoris causa" a Primo Di Luca ex presidente della Famèe di Toronto

Dopo undici anni di presidenza della Famèe Furlane di Toronto, nel corso dei quali ha concorso in modo determinante a confermare quel Fogolâr come il più grande e certamente tra i più attivi tra gli organismi che fanno capo a Friuli nel Mondo, Primo Di Luca, codroipese, 59 anni, imprenditore edile e immobiliare tra i più quotati dello stato canadese ha passato la mano. E proprio mentre si accingeva a questo passo, l'Università di Udine gli conferiva la Laurea "honoris causa" in Lingue e letteratura straniera, espressamente per i meriti acquisiti durante l'espletamento del prestigioso, ma altrettanto oneroso incarico, oltre che l'ineguagliabile attività svolta a favore dei centri friulani colpiti dal tragico terremoto del 1976, in veste di responsabile del coordinamento per l'assistenza fra privati e Stato federale canadese, nel Friuli terremotato.

Dottor Di Luca, cosa è significato per i friulani in Canada il conferimento della Laurea ad honorem a un loro rappresentante?

«L'ho accettata, sì, personalmente, ma soprattutto per quanto i corregionali all'estero sono riusciti a fare imponendosi nella società che li ha ospitati. È vero che la laurea è stata data a Primo Di Luca, però è anche vero che l'ho accettata, come ho chiaramente detto durante la cerimonia di conferimento, in nome dei corregionali che erano partiti emigranti e che oggi rappresentano una realtà molto importante, cui va riconosciuto un determinante ruolo di ponte tra la diaspora e la regione d'origine, un ponte che va mantenuto vivo per le più giovani e per le future generazioni».

Cosa si può fare per rinsaldare questo ponte?

«Ai friulani di seconda e terza generazione, inseriti professionalmente e socialmente in una realtà diversa, servono soprattutto iniziative culturali che lo colleghino al Friuli di oggi, ad una realtà moderna e dinamica. Va superato il semplice dato della nostalgia e dei ricordi».

Da presidente della Famèe Furlane di Toronto lei si era fatto promotore di un incontro tra tutti i docenti di origine friulana che operano nel mondo, è un'iniziativa che si attuerà?

«Io lo spero, perché potrebbe gettare le basi per un'analisi nuova e moderna del fenomeno migratorio. Serve, però, una iniziativa congiunta, senza esclusioni, tra la Regione F.V.G. e l'Ente Friuli nel Mondo, nonché le strutture degli emigranti operanti in Canada, friulani, giuliano-dalmati, ecc. e la stessa Università di Toronto».

A proposito delle istituzioni che mantengono i rapporti con il mondo della diaspora, in primis l'Ermi, le ritiene ancora valide?

«L'Ermi è nato da una buona idea, doveva realizzare un salto di qualità con un autogoverno del mondo dell'emigrazione. Non mi pare ci sia riuscito ed oggi si parla di un suo superamento e di una nuova legge. Doveva snellire e ha invece aumentato il tasso di burocrazia, è un ente che va ripensato tenendo conto che servono indirizzi precisi e che serve chiarezza anche nel ruolo di alcune associazioni».

Lei ha alle spalle undici anni di presidenza della Famèe Furlane di Toronto, forse il più grande Fogolâr nel mondo.

«Sono stati undici anni di impegno e di grande lavoro, di iniziative economiche, culturali, sportive ecc., che vanno dalla costruzione del Friuli Center ai corsi di lingua friulana, dalle Frecce Tricolori alla mostra di Pasolini, dalle borse di studio al contributo per altre strutture dell'emigrazione, come la casa dello sport dei giovani del Mar del Plata. L'elenco sarebbe lunghissimo. Non è opera solo mia, naturalmente, ma di un gruppo dirigente, dell'intera comunità che si è affermata nella società canadese».

Ha dei rimpianti per qualcosa che non è riuscito a fare?

«Direi di no. I programmi che avevamo ideato li abbiamo sostanzialmente realizzati. Nel cassetto è rimasta la unica proposta di un emigrante, espressione del mondo extraeuropeo, eletto nel consiglio dell'Ente Friuli nel Mondo. Spero che qualcuno la riprenda».

Che eredità lascia?

«Strutture operanti di grande rilievo nella comunità di Toronto che hanno avuto bisogno di flussi finanziari ingenti».

Ma alla fine perché ha lasciato?

«Undici anni sono tanti, con luci e ombre ed anche con qualche incomprensione. È giusto e corretto un ricambio, una fase di rinnovamento va assecondata, non dimenticando però che un contributo per far crescere e nobilitare la comunità friulana è stato dato».

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

CONFERIMENTO
LAUREE AD HONOREM

mercoledì 13 novembre 1996
ore 15.30

Salone del Parlamento
Castello di Udine

Programma

Indirizzi di saluto del Magnifico Rettore
dell'Università degli Studi di Udine
Prof. Marzio Strassoldo
e
del Sindaco di Udine
Avv. Enzo Barazza

Conferimento della Laurea ad Honorem in
Economia e Commercio
Avv. Antonio Comelli
Laudatio
del Prof. Flavio Pressacco
Lectio

Conferimento della Laurea ad Honorem in
Lingue e Letterature straniere
Cav. Primo Ivo Di Luca
Laudatio
del Prof. Guido Barbina
Lectio

Un momento della cerimonia relativa alla laurea "honoris causa" assegnata a Primo Di Luca.

I 5 nipotini Toniutti

Sono nell'ordine, da sinistra a destra, Isacco, Serenella, Emanuele, Maristella e Lucia, rispettivamente di 5 mesi, di 6 anni e mezzo, di 3 anni, di 5 anni e di 1 anno. Risiedono a Bollate e sono i nipotini del compianto "Tin" Toniutti, indimenticabile presidente del locale Fogolâr Furlan. La foto è stata scattata il giorno del battesimo di Isacco, avvenuto il giorno di Pasqua a Santa Margherita del Gruagno, paese d'origine della mamma, Manuela Liva, moglie di Raffaele Toniutti. Dalle colonne di "Friuli nel Mondo" salutano caramente i genitori, la nonna e tutti i loro parenti.

FOGOLÂR FURLAN DI VERONA

Un ventennale pieno di attività

L'intervento del presidente di Friuli nel Mondo on. Toros durante i festeggiamenti per il Ventennale di Verona.

di Ennio Milanese

Mostra sui Longobardi

Il 3 maggio, alla presenza di un folto pubblico, è stata inaugurata nelle suggestive sale medievali dell'Officina d'Arte di Verona, la mostra "I Longobardi nella storia d'Italia e del Friuli".

Messaggi d'adesione sono pervenuti dal sindaco Michela Sironi e dal senatore Mario Toros.

In particolare il sindaco della città scaligera «ha invitato tutti i giovani a vivere la mostra non solo come rilevante fatto culturale, ma anche come attenta valutazione, prima di approccio e poi di osmosi, fra culture, usi e tradizioni diverse di popoli diversi».

Dal canto suo il sen. Mario Toros ha sottolineato come l'Ente Friuli nel Mondo, da lui presieduto, «Sia orgoglioso di presentarsi al pubblico di Verona con questo prestigioso biglietto da visita con il tramite del Fogolâr Furlan di questa città che ha il merito dell'organizzazione».

Ma il maggior riconoscimento agli sforzi organizzativi del Fogolâr Furlan scaligero è giunto dal pubblico che per tutta la durata della mostra ha affollato le sale espositive.

Tra i più interessanti, e non poteva essere diversamente, gli studenti, provenienti anche da altre città; ad essi è stato distribuito un volumetto curato da Amelio Tagliaferri e realizzato per la Regione Friuli-Venezia Giulia in cui sono ripercorse le principali vicende storiche dei Longobardi.

Mostra e materiale informativo sono stati sponsorizzati da Cariverona, Index e Ferroli, Aziende da sempre sensibili ai fermenti culturali cittadini.

Ed infine una nota di colore; fra le migliaia di visitatori, i più attenti ed interessati sono stati i giapponesi che hanno osservato, chiesto e preso appunti a dimostrazione che i grandi fatti culturali non conoscono confini.

La manifestazione, che ha avuto vasta eco su stampa e televisione, ha chiuso definitivamente i battenti l'11 maggio.

Il pranzo del ventennale

Domenica 4 maggio, in un noto e raffinato ristorante cittadino situato in posizione panoramica, si è tenuto il pranzo del ventennale del Fogolâr Furlan scaligero: ospiti d'onore il sen. Mario Toros Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Adriano Degano presidente del F.F. di Roma, Primo Pellegrino presidente del F.F. di Brescia e Albino Battiston presidente del F.F. di Torino.

Un'atmosfera ricca di ricordi, di proposte e, soprattutto di allegria, è stata la costante della riunione conviviale che ha avuto inizio con i rituali indirizzi di saluto.

Lirico è stato Adriano Degano che ha recitato alcuni versi di Enrico Fruch da cui traspaiono la storia, le tradizioni e la cultura della Piccola Patria; più pragmatico il sen. Toros che ha voluto sottolineare l'attualità delle tradizioni friulane quali la laboriosità, il senso del dovere e la ferrea volontà di migliorarsi.

La fase ufficiale è stata conclusa da Bruno Cuzzolin, presidente del Fogolâr Furlan di Verona, rammentando «Che tutto ciò che di buono è stato fatto in passato, sia da sprone per l'avvenire», e dalla consegna ad alcuni soci di un artistico bronzo, opera originale di Maurizio Fantoni.

A seguire il lieto desinare, scambi di battute e di ricordi, canti ed un ... Mandi! Mandi al prossimo incontro.

Rinnovo cariche sociali al Fogolâr Furlan di Verona

Serata importante quella del 31 maggio per il Fogolâr Furlan di Verona. E per tre buoni motivi.

La splendida copertina del libro del Ventennale.

L'elezione per chiari meriti di un Presidente onorario, nuova figura nell'organigramma del Fogolâr scaligero.

Il rinnovo degli organi statutari per il prossimo biennio e la presentazione del volume del ventennale "Mandi Fogolâr".

Ma andiamo con ordine.

A Presidente onorario è stato chiamato per acclamazione l'ing. Renato Chivilò grande figura di imprenditore e di mecenate; l'applauso dell'assemblea ha voluto essere il giusto riconoscimento per l'impegno dimostrato in tanti anni.

A seguire l'elezione del nuovo Direttivo che ha visto eletto i soci: Bruno Cuzzolin, Paolino Muner, Emmery Cecchini, Orfeo Minuzzo, Valerio Boria, Franco Fantini, Maria Franco, Marisa Macorigh, Enrico Ottocento, Roberto Rossini e Antonino Placereani.

Revisori dei conti sono stati eletti i soci Guido Corolaita, Romeo Como e Paolo Fumei.

Successivamente il Consiglio Direttivo ha provveduto ad eleggere il Nuovo Presidente nella persona di Bruno Cuzzolin, del vice presidente Paolino Muner e del vice presidente cassiere Emmery Cecchini e del segretario Orfeo Minuzzo.

Da ultimo, prima del rituale brindisi di buon lavoro, la presentazione del volume celebrativo del ventennale "Mandi Fogolâr" il cui contenuto, un affettuoso omaggio alla friulanità, è stato valorizzato da un'elegante veste tipografica.

«Si conclude così, ha affermato al termine della serata il presidente Cuzzolin, un anno ricco di avvenimenti, di impegni ma anche di soddisfazioni. Con un augurio.

Che l'impegno sia costante nel tempo e che ciascuno dia quanto belle sue possibilità».

"Feminis e fruz dal Fogolâr di Verone in costum furlan".

Mulhouse: oltre 1000 persone alla tradizionale "Fieste de polente"

28me Fieste de polente

Dimanche 26 octobre 1997

au Centre Culturel et Loisirs
Rue d'Alsace à RIEDISHEIM

Fête de la polenta

avec la participation de:
- Gruppo Bandistico "Tita Michelas" di Fiumicello (UD)
- Amicale des Accordéonistes d'Illzach

L'intervento di saluto del consigliere di Friuli nel Mondo Giovanni Melchior e, a destra, il logo della "28ª Fieste de polente".

Si è rinnovata a Mulhouse la tradizionale "Festa della Polenta" organizzata dal "Fogolâr Furlan" della città alsaziana, presieduta dal commendator Oreste D'Agosto originario di Basaldella di Campoformido. La manifestazione, giunta alla 28ª edizione, ha riunito oltre mille persone nel capace palazzetto del Centro Culturale di Riedisheim provenienti da tutta l'Alsazia, dal Lussemburgo, dalla Svizzera e dalla Lombardia, anche dal Friuli con tre pullman sono giunti da Campoformido ed altre località con la banda "Titta Michelas" di Fiumicello che ha animato la festa. È stato un cordiale incontro fra conterranei nel segno dell'amicizia e della solidarietà, difatti da molti anni l'associazione Campoformido Sport che ha anche regalato una FIAT 500 al museo internazionale dell'automobile di Mulhouse, organizza questa trasferta in Alsazia in omaggio al presidente D'Agosto e altri emigranti di Campoformido e altri paesi che si sono impegnati nel tenere uniti i friulani emigranti che all'estero mantengono vive le nostre tradizioni e si sono fatti onore con il loro lavoro. Da Campoformido con il presidente dell'associazione sportiva, Franco Maranzana, c'erano anche il vice sindaco Rinaldo Sattolo, gli assessori Adriano Stocco e Federica Zambelli nonché il consigliere Mauro Andrioli che hanno portato il saluto del Comune nella ricorrenza della pace di Napoleone che porta il nome di "Pace di Campoformido".

La giornata è iniziata con una messa nella chiesa della missione Cattolica Italiana celebrata da don Tarcisio parroco della parrocchia di San Pio X° di Udine assistito da diacono Roberto Revelant della Comunità Rinascita di Tolmezzo, giunti dal Friuli come segno di collaborazione con le associazioni di solidarietà e volontariato che da anni si scambiano gli incontri fra alsaziani e friulani dell'ANFAS di Udine e la consorella "Paphilon Blanc" di Mulhouse.

È seguita la visita alla Casa di riposo per anziani invalidi dove la banda di Fiumicello ha rallegrato gli ospiti con la esecuzione di pezzi del repertorio di canzoni italiane e francesi. Nel pomeriggio dalle 15 alle 24 è stato un seguirsi di esibizioni, per primi il complesso dei fisarmonicisti "Amical" di Illzac diretto da Celso Franz emigrante di Buja, seguito dal concerto della banda di Fiumicello diretta da Gino Comisso che ha inizio con l'esecuzione degli inni nazionali: "La Marsigliese" e l'inno di Mameli. Si è poi esibito il cantautore Ermes Di Lenardo, al secolo "Sdrindule" che ha vivacizzato la festa e reso frizzante l'atmosfera con le sue battute pungenti e le originali barzellette, mentre negli intervalli i piatti rustici friulani di "muset luanie formadi cu' la polente". Nell'intervallo sono stati pronunciati gli indirizzi di saluto da parte di tutte le rappresentanze, il presidente D'Agosto ha ringraziato i numerosi intervenuti e i suoi collaboratori che si sono prodigati per la buona riuscita della festa; per l'Ente Friuli nel Mondo ha parlato Giovanni Melchior che ha portato anche il saluto del presidente dell'Ente Mario Toros, per il Comune di Campoformido il vice sindaco Sattolo, per il volontariato don Tarcisio e Revelant, per la banda di Fiumicello il presidente Lupieri, per la città di Mulhouse l'assessore Jacquiline Vermont e la presidente della Casa di Riposo Marcelle Thevenin, anche Franco Borsetta ha portato il saluto dell'ALEF presente con una delegazione dalla Svizzera; a chiuso gli interventi il Console d'Italia dottor Paolo Trichilo sempre presente e si è detto felice di partecipare alla festa da iscriversi fra le più belle tradizioni. Presenti alla festa Cristiane Strahely del Comune di Altkiisc gemellato con San Daniele e Renè Vincent del Comune d'Illzac; Plinio Zilli dell'ANFAS di Udine; rappresentanti e presidenti dei Fogolârs: Alfonso Zardi di Strasburgo, Della Vedova di Basilea, Fantini di Berna e l'ingegner Marinucci di Como.

G.M.

Da sinistra a destra due belle immagini d'insieme...

...della tradizionale festa di Mulhouse!

Una riflessione sulla cultura del risparmio oggi

a margine della tradizionale celebrazione della "Giornata del Risparmio"

di Sergio Simonin

La celebrazione nazionale della Giornata del Risparmio è una occasione istituzionale per tutte le Casse di Risparmio e le Banche del Monte italiane di comunicare soprattutto ai giovani, gli aspetti, le prerogative e le problematiche attinenti al risparmio e della cultura ad esso connessa.

Un compito importante perchè proprio i giovani - protagonisti del futuro - possano trarre grande vantaggio dal confronto fra la natura di promozione sociale e di sviluppo del risparmio e i loro modelli di comportamento. E' proprio dalla personale sintesi che i giovani potranno trarre, dipenderà molta parte del progresso economico e sociale del nostro Paese.

Ecco, dunque, un primo dato di tendenza. La propensione al risparmio degli italiani, anche se in continuo calo, rimane molto alta. La flessione delle percentuali del risparmio globale è evidente nelle statistiche: dal 17,8% del '94 si è passati al 17,1% del '95 per arrivare al 16,5% del '96. Quanto al 1997, le prime indicazioni sull'anno in corso non sono positive. Si è, invece, accresciuta la consapevolezza da parte dei risparmiatori della necessità di rivolgersi ad esperti per la gestione dei risparmi.

In questo campo siamo infatti in presenza di un fenomeno finanziario in larghissima espansione, che vede nel "risparmio gestito" la via per un impiego maggiormente remunerativo del denaro.

Le strutture professionali che si occupano della gestione sono ormai "staff" preparatissimi, in grado di assicurare un largo ventaglio di prodotti su cui puntare.

Un'analisi dettagliata dei più recenti andamenti è in grado di "fotografare" la situazione.

Il peso dei titoli di stato e delle obbligazioni pluriennali nel portafogli degli italiani è sceso dal 25,66% al 24,8%; i depositi bancari sono scesi al 27,35% (-0,3%).

Fortissima invece la crescita dei Fondi comuni di investimento.

Nel paniere della ricchezza degli italiani troviamo anche i fondi previdenziali e il risparmio postale, mentre risulta invece ancora modesto l'investimento in Borsa: fra azioni italiane e estere si registra un peso percentuale del 4,86%. Dai numeri appare chiaro che il risparmiatore italiano sta orientando le proprie scelte verso un'ampia diversificazione.

Occorrerà verificare se questa tendenza - segno di una crescita culturale dell'investitore - coinvolgerà i comportamenti complessivi dei risparmiatori alla ricerca di un'offerta finanziaria sempre più specializzata.

E, in queste proiezioni, molto conterà l'orientamento dei giovani.

COMPOSIZIONE DELLE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE
(valori percentuali)

Depositi bancari; Depositi postali; pronti contro termine; Titoli a breve termine; Titoli a medio e a lungo termine; Azioni e partecipazioni; Quote di fondi comuni; Estero; Altre attività finanziarie (1)

Fonte: Conti finanziari.
(1) Riserve tecniche, fondi di quiescenza e altre partite minori.
Fonte: Bankitalia

DIZIONARIO

PIL: valore complessivo espresso in lire (o anche in altra moneta) dei beni e dei servizi prodotti da un Paese ogni anno (prodotto interno lordo, cioè al lordo degli ammortamenti).

Deficit pubblico: l'indebitamento dello Stato in relazione al bilancio di un solo anno. Per arrivare alla moneta unica il rapporto deficit/PIL deve scendere al 3% nel 1997.

Tasso di interesse: percentuale applicata ad un certo importo rappresentante il costo del denaro ricevuto in prestito o comunque avuto (mutui ecc.), oppure il reddito derivante dal denaro investito.

Dividendi: somme di cui l'assemblea degli azionisti ha deliberato la distribuzione ai soci, normalmente collegata agli utili netti conseguiti dalla società nel corso dell'esercizio o in esercizi precedenti.

"Italia in Cina"

La CRUP *presente a* Pechino *molte comunità d'affari per* 260 *aziende*

L'economia cinese si appresta a chiudere anche il 1997 con un tasso di crescita del 9% e un'inflazione dell'1,3%. In particolare il consumo interno è aumentato dell'11,4%, un motore che alimenta principalmente la produzione destinata ai consumi privati.

I numeri quindi confermano che l'economia della Cina è in forte crescita e rappresenta una grande opportunità per lo sviluppo commerciale delle imprese del nostro Paese.

Ma per conseguire risultati positivi nel mercato cinese è necessario costruire e sviluppare relazioni significative con quella realtà.

Un obiettivo, questo, che la CRUP - sollecita nell'intraprendere azioni che possono supportare lo sviluppo delle imprese friulane - da tempo sta coltivando e perseguendo attraverso la collaborazione con la società Fuzzy Net di Bologna.

«"C'è un imminente appuntamento - ci segnala Bruno Biasissi, responsabile dell'Ufficio Estero della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone spa - è la manifestazione "Italia in Cina", organizzata dal Ministero del Commercio Estero e dall'ICE, che si terrà a Pechino dal 25 novembre al 2 dicembre.

E' un avvenimento di notevole rilevanza per le industrie interessate al mercato cinese - informa Biasissi - perchè la produzione italiana sarà rappresentata a Pechino da più di 260 aziende. La CRUP sarà presente e fornirà la propria assistenza alle imprese favorendo contatti aziende cinesi per tutto il periodo della manifestazione».

La consulenza della CRUP ha già consentito di avviare iniziative concrete con imprese friulane, pordenonesi e venete del settore del mobile e in quello dello stampaggio di materie plastiche con partners del grande Paese asiatico.

In Cina si stanno sviluppando moltissimo i comparti della casa, dell'abbigliamento, dell'auto, degli elettrodomestici, delle tecnologie alimentari. Le medie imprese del Distretto della sedia del Manzanese, il Triangolo del mobile pordenonese, l'intero settore dello stampaggio del Nord-Est costituiscono ambiti produttivi in grado di offrire "know-how" o forme di collaborazione interessanti, richieste dai cinesi. Per sviluppare le diverse opportunità commerciali la CRUP - in collaborazione con la Fuzzy Net - mette a disposizione delle imprese presenti in Cina professionisti preparati, ottimi conoscitori di quel Paese e della sua lingua, in grado di intervenire direttamente con consulenze specifiche per mettere a punto le operazioni commerciali e per indicare possibili coperture assicurative dei rischi derivanti da investimenti di capitali.

Uno scorcio della Grande Muraglia cinese.

Melbourne: festa per i 40 anni del Fogolâr

Una bella immagine trasmessaci da Melbourne a ricordo del 40° di fondazione del Fogolâr.

Con una nutrita serie di eventi di carattere sociale, culturale e sportivo, svolti nell'arco di una settimana, presso la sede del sodalizio, cui è stata aggiunta per la circostanza anche l'inaugurazione dell'estensine della sede medesima, il Fogolâr Furlan di Melbourne, Australia, ha ricordato e festeggiato i suoi 40 anni di fondazione. Alla kermesse celebrativa e a condividere con i soci l'esultanza del momento, hanno preso parte numerosi ospiti d'onore, tra cui il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros; il governatore, Sir James Gobbo; il ministro statale in rappresentanza del Premier, on. Phil Honeywood; i deputati Martin Ferguson e Carlo Carli; la dott. Maria Grazia Valle, in rappresentanza del console d'Italia; il dott. Ostelio Remi, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura; e don Gillies, amministratore della Municipalità di Darebin, entro la cui giurisdizione si trova la sede del Fogolâr. Un Fogolâr che varcando la soglia degli otto lustri, quarant'anni appunto, può oggi vantare di essere , per longevità, la quarta associazione della comunità italiana del Victoria. Una associazione che si è sempre distinta sia per l'ispirazione dei propri programmi, sia per la qualità del servizio offerto ai soci e alla comunità friulana in generale. Il primo tentativo di fondare il Fogolâr di Melbourne risale agli anni 1955-1956, ma nonostante l'entusiasmo dimostrato dagli ultimi scaglioni di emigrati giunti dal Friuli, l'iniziativa non ebbe seguito. Alla base, le solite diffidenze per le innovazioni, i timori per le iperscrutabilità del futuro, la mancanza d'intesa tra due comunità (quella degli arrivati tra le due guerre e quella di dopo) che si conoscevano poco. Fu una sera del settembre del 1957 che nove friulani, dopo una serie di delicati incontri preliminari, si riunirono nel retrobottega del sarto Lino De Luca, dove decisero di costituire un Fogolâr , simile a tanti altri già fondati in varie parti della terra, e di farlo aderire all'Ente Friuli nel Mondo.

Questi nove pionieri, quattro dei quali sono tutt'ora in vita, oltre a Lino De Luca, che era stato nominato presidente provvisorio, erano: Egilberto Martin, Antonio Bittisnich, Ercole Cester, Sergio Gastaldi, Fanny Cester-Borsari, Pirro Sabidussu e Luigi Spangaro. Neanche un mese dopo i nove soci erano già diventati trentasei, ed il 16 ottobre dello stesso anno una delegazione si recò a bordo della nave Oceania, per confermare al cappellano di bordo ed "ambasciatore" di Friuli nel Mondo, don Marino Di Benedetto, che il Fogolâr di Melbourne era nato.

La splendida immagine di copertina del bollettino del Fogolâr, pubblicato per il 40° di fondazione del sodalizio.

Tra le tante manifestazioni organizzate per festeggiare degnamente il 40°, merita una particolare segnalazione il seminario organizzato e presieduto da Egilberto Martin, sul tema "Il ruolo dei club sociali nel mantenimento del retaggio culturale", cui hanno partecipato, oltre al governatore, James Gobbo, un considerevole numero di accademici, giornalisti, dirigenti ed operatori sociali. Un rilevante successo ha avuto anche il concerto polifonico che ha visto la partecipazione sia del Gruppo Corale del Fogolâr, sia del Gruppo Corale Adriatico. I due gruppi, diretti rispettivamente da Gian Piero Canil e da Marisa Calea, hanno entusiasmato i presenti con una nutrita serie dei più famosi canti friulani ed italiani.

Scambio di doni tra il presidente del Fogolâr Giancarlo Brovedani ed il presidente di Friuli nel Mondo on. Toros.

La serata, è servita anche per consegnare, "in segno di grato riconoscimento", un'artistica pergamena ai fondatori ed ai primi membri del direttivo del Fogolâr.

Il giorno dopo, di domenica, dopo la celebrazione di una santa messa celebrata per tutti i soci e per i loro familiari, il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, ha proceduto allo scoprimento di una lapide che ricorda a "quei che verranno", come dice il poeta, l'ampliamento della sede del Fogolâr.

Nel suo intervento, Toros ha elogiato il presidente e tutto il direttivo del sodalizio, "che è - ha rilevato il presidente di Friuli nel Mondo - un sicuro punto di riferimento e di continuità per tutta la comunità friulana di Melbourne".

Le manifestazioni per il 40° si sono concluse in serata con con uno splendido spettacolo pirotecnico, che ha simbolicamente illuminato il futuro di quello che il presidente di Friuli nel Mondo ha definito "uno dei Fogolârs tra i più attivi e dinamici, tra i tanti che operano oggi in ogni angolo della terra".

Il saluto del presidente del Fogolâr di Melbourne Giancarlo Brovedani.

"Lis feminis di Melbourne!"

Il Gruppo femminile del Fogolâr: "Plui furlans di cussì no si pò sêi!".

Foto di gruppo con da destra a sinistra: Egilberto Martin, Alberto Pontelli, il governatore Sir James Gobbo, Guido Galimberti, il presidente di Friuli nel Mondo on. Toros, il viceconsole Maria Grazia Valle Orazi, Nereo Brezzi, Ivano Ercole, il presidente del Fogolâr Brovedani ed il vicepresidente Del Santo.

Una lettera dall'Australia

Tina Colautti, residente a Doncaster, Australia, ha scritto la seguente lettera al nostro presidente:

Egregio Signor Toros, mi prendo la libertà di scriverle dopo averla incontrata al 40° anniversario della fondazione del Fogolâr Furlan di Melbourne. In quell' occasione ho sentito di aver conosciuto un amico del Friuli. E' stata per me un'esperienza meravigliosa, perché attraverso le sue parole mi sono sentitata tanto tanto "furlane". Come lei sa, in Australia, per i pionieri friulani, come i miei genitori, la vita è stata molto dura, come lo è stata per me, colpita da poliomelite otto mesi dopo l'arrivo in questa terra. Mio padre, che fece parte della Cavalleria durante la prima guerra mondiale, raccontava sempre le sue esperienze di guerra e l'amore per la patria, mentre mia madre raccontava le sue esperienze di vita trascorse tra le montagne di Castelnovo del Friuli, dove portava, come diceva spesso, "dut cul còs su la schene!". Dopo 65 anni di Melbourne, mia nipote Rhonda Barro, mi ha portata in Friuli a vedere il mio paese natio. E' stato un fatto che mi ha procurato una gioia immensa. La stessa che ho risentito al Fogolâr di Melbourne, quando lei parlò della nostra lingua e del Friuli.

La ringrazio di cuore per avermi procurata tanta gioia!

Tina Colautti

Il presidente di Friuli nel Mondo Toros durante uno dei suoi interventi a Melbourne.

Un importante avvenimento

FRIULNEWS - GAZETE DAL DI' - IN INTERNET

E' con grande piacere ed estrema soddisfazione che comunichiamo a tutti i nostri lettori che Friuli nel Mondo ha recentemente attivato, in Internet, un notiziario denominato FRIULNEWS - GAZETE DAL DI', che propone ogni giorno notizie di attualità, cultura e sport, del Friuli. Per il collegamento basta fare riferimento al nostro sito Web http://www.infotech.it/friulmondo.

A V V I S O

Fogolâr
Famee Furlane
di Torino

Anno di fondazione: 1958

II° Premio di poesia
"Arco Alpino"

Recapito:
C.so Francia, 275
10139 Torino
Tel. 011-772.30.21

Compania
Dij
Brandé

Anno di fondazione: 1927

Il Fogolâr Furlan di Torino, in collaborazione con la Compania Dij Brandé, ricorda a quanti sono interessati che i testi relativi al II° Premio di poesia "Arco Alpino", riservato ad autori che scrivono nelle varie parlate delle regioni dell'Arco Apino, dovranno pervenire, presso la sede del Fogolâr (Corso Francia, 275 - 10139 TORINO), entro il 31/12/1997.

Si ricorda al riguardo che, in base al regolamento, ogni concorrente potrà partecipare con non più di tre testi inediti a tema libero.

I testi, dattiloscritti su fogli di formato corrente (cm. 29,7 x 21 - formato UNI A4) e raccolti in fascicolo, dovranno recare l'indicazione dell'idioma usato, il nome, il cognome e l'indirizzo dell'autore, l'eventuale numero telefonico e, facoltativamente, essere accompagnati dalla traduzione in italiano.

MOIMACCO 1908 - CIVIDALE 1977

Antonio Gentilini, artista cividalese

Cividale vista da Gentilini.

di Nico Nanni

Nato a Moimacco nel 1908 e morto a Cividale nel 1977, Antonio Gentilini è stato pittore tanto schivo e appartato quanto interessante e delicato. La sua figura e la sua opera, a vent'anni dalla morte, sono ricordate da una mostra e dalla intitolazione del Circolo culturale e artistico di Roveredo in Piano ad opera del figlio Sergio, a sua volta scrittore, poeta, critico d'arte e autore; fra l'altro, di una pubblicazione su "Testimonianze della devozione popolare a Roveredo in Piano".

Gentilini matura la sua formazione artistica nella scuola di disegno e pittura del maestro De Vecchi, uno dei maggiori esponenti dell'alta scuola veneta, da dove nasce la sua pennellata fresca e morbida. Nel dopoguerra espone con i maggiori artisti friulani. Successivamente la sua attività pittorica si riduce, mentre prende sempre maggiore consistenza quella di "frescante" e decoratore di chiese e oggi sono oltre cinquanta gli edifici sacri in Friuli e altrove che conservano sue opere.

Negli anni Settanta una personale a Udine fa conoscere ad un ampio pubblico e alla critica questo artista, che a pochi mesi dalla morte si congeda dall'arte e dalla vita con una mostra a Pordenone sul terremoto in Friuli del 1976. Un ultimo, estremo omaggio alla terra tanto amata: gli effetti della catastrofe, infatti, se riuscirono a piegare l'animo umano, mai lo piegarono, segno della sintesi che l'artista riuscì a stabilire tra arte e filosofia.

Così ne ha scritto il figlio: «La vita di Antonio Gentilini è come una grande facciata che ha affrescato in prima persona in una alternanza di toni ora grigi ora caldi, superando tante amare prove e tristi vicende: più volte la vita lo ha variamente e crudelmente distrutto ma ha sempre ritrovato, in se stesso e nella fede, la forza di restare 'sereno' anche quando era già difficile la rassegnazione. Ha continuato incessante la sua ricerca, alla scoperta di bellezze e di nuovi colori (...) lasciandoci un messaggio di speranza, di bellezza e di bontà».

A. Gentilini: Natura morta.

Alle parole del figlio, cui si potrebbe imputare il velo dell'affetto, fanno riscontro le valutazioni dei critici, ovviamente riferite al solo dato artistico, che comunque non si può scindere da quello umano. C'è solo l'imbarazzo della scelta: Carlo Mutinelli, il famoso studioso d'arte cividalese, ad esempio, scrisse: «la sua natura è umile e chiusa nel suo mondo interiore, schiva di esibizione e sempre timorosa di non essere all'altezza delle esigenze dell'arte del momento»; gli fa eco Arturo Manzano: «Gentilini fa paesaggi, nature morte e fiori con slancio, è indubbiamente un istintivo e un sensuale e si abbandona a briglie sciolte alle impressioni che gli si affollano dentro».

Per Licio Damiani il pittore «è autore onesto, appartato in un suo mondo naturalistico e descrittivo, che trasfigura e alleggerisce con una vena di ingenuo lirismo nei monotipi, o esaspera espressionisticamente negli olii».

È così si potrebbe continuare con tanti altri bei nomi della critica d'arte come Gabriella Brussich, Giancarlo Pauletto, Luciano Padovese e Pietro Nonis per arrivare a quanto ha scritto mons. Mario Del Bosco, già parroco di Roveredo in Piano, in occasione della mostra per il ventennale della morte di Gentilini: «La sua arte parla all'intelligenza e più al cuore. Le immagini religiose, poi, elevano l'animo e favoriscono la fede, di cui Antonio fu un vero cantore».

Il "Ponte del Diavolo" di Cividale nell'interpretazione di Gentilini.

E la mostra propone una sessantina di opere dal 1940 al 1976, emblematica di un lungo percorso artistico: si va dai modelli figurativi classici, tipici di ogni inizio, alle successive "tendenze" che poi portano l'artista a maturare una propria espressione personale.

Così fiori, scorci, paesaggi del Friuli fanno bella mostra di sé e sul cavalletto del pittore si trova la sua prima opera religiosa, realizzata a 28 anni per la chiesa di Ciseriis di Tarcento (distrutta dal terremoto).

Un'attività, quella di soggetto religioso, che è rappresentata in mostra con disegni preparatori, fotografie e materiali vari, mentre alcuni disegni sono di carattere familiare.

Cordovado: oasi di bellezza nella "Bassa"

Una bella immagine del Santuario della Beata Vergine.

Agli estremi confini della Provincia di Pordenone, a diretto contatto con il Portogruarese e quindi con la Provincia di Venezia – un tempo, fino a Napoleone, tutto il Friuli Occidentale – si trova Cordovado. Anticamente passava di qui uno dei rami del Tagliamento e allora ecco spiegato il toponimo: Cordovado, dal latino "Curtis vado", cioè "corte del guado" sul Tagliamento, conosciuto come tale fin dall'ottavo-nono secolo, passaggio strategico per raggiungere il Nord.

È così antica la storia di questa terra, che oggi ha la fisionomia di un tranquillo paese della "Bassa", circondato di verde, con un'economia ancora in parte basata sull'agricoltura, ma in rapida trasformazione verso la piccola industria e l'artigianato nei settori manufatturiero, del mobile e dell'edilizia.

Le certezze storiche sono basate sui documenti e il primo è datato 13 marzo 1186, quando la "plebem de Corderado", la "villa de Cicolino" e la "villa de Sacudello" venivano citate nella Bolla Pontificia di Papa Urbano III assieme alle altre 40 pievi della Diocesi di Concordia, Bolla che confermava i possedimenti e le chiese soggetti di vescovi concordiesi.

Ma pur in assenza delle certezze documentali, è opinione degli storici che Cordovado esistesse già prima delle invasioni degli Ungari e che addirittura vi fosse un "castelliere" di epoca preromana del periodo del bronzo nella zona denominata "borgo castello".

Probabilmente il castello di Cordovado sorse in quella stessa zona: era di diretta pertinenza del vescovo di Concordia che vi teneva un gastaldo: questi amministrava la giustizia assistito da quattro giurati, due nobili e due popolani.

I Vescovi concordiesi – che si fregiavano del titolo di "marchesi di Cordovado" – diedero leggi a questa terra già prima del 1270 e altre ve ne aggiunsero nel tempo.

Insomma una storia ricca, quella di Cordovado, che da qualche anno rivive in una rievocazione storica, promossa dal Comune e organizzata dalla Pro Loco, che vede contrapporsi i vari rioni (Borgo, Saccudello, Suzzolins, Villa/Belvedere) per il palio, ma che ha il pregio di riunire tutta la comunità in una manifestazione che vuole essere occasione per ricordare un avvenimento di valenza culturale significativa accaduto a Cordovado, per coinvolgere la popolazione e per divenire opportunità di richiamo turistico.

La scelta è caduta su un episodio non guerresco o cruento, ma gioioso e beneaugurante, vale a dire le fastose nozze tra Riccarda d'Arcano e Francesco di Cordovado-Ridolfi avvenute nel 1571, così come furono raccontate – in base ai documenti ritrovati – dalla storica Alice Sachs nel 1915 nelle "Memorie Storiche Forogiuliesi".

Una delle caratteristiche di Cordovado è la ricchezza di associazioni, fra le quali spiccano quelle culturali: con un lavoro di anni queste associazioni hanno saputo creare un terreno fertile e ricettivo.

Per questo a Cordovado hanno voluto fare anche della Rievocazione storica occasione di altre iniziative, il tutto finalizzato alla conoscenza e all'approfondimento della storia locale nel contesto di quella friulana.

Si sono così viste mostre sulla storia contadina, su armi d'epoca, sull'artigianato, sul restauro, sulla cartografia e sui proclami o altre di carattere naturalistico. Nel campo artistico, poi, numerose e tutte molto belle le mostre organizzate, anch'esse volte a valorizzare artisti friulani come Tramontin, Canci Magnano, De Rocco e molti altri.

La celebre fontana di Venchiaredo.

A tutte queste novità, in questi anni si è poi accompagnata una costante azione di valorizzazione del centro storico, attuata dal Comune di Cordovado.

Si va dal completo restauro del Municipio (che ha riservato non poche e piacevoli sorprese, in quanto in antichità foresteria per i pellegrini che giungevano per devozioni al vicino Santuario della Beata Vergine del Rosario) alla sistemazione di tutto il complesso di Palazzo Cecchini (che fra l'altro ospita la Biblioteca Civica), dall'arredo urbano alla riqualificazione dell'intero complesso del castello, racchiuso tra due torri portaie e costituito da diversi edifici di notevole valore e interesse artistico, sui quali primeggia la Villa Freschi-Piccolomini.

Gli edifici ecclesiastici, oltre il già ricordato Santuario della Vergine, ricco di opere d'arte, fra i quali il soffitto ligneo impreziosito da otto tele ovali di recente riconosciute al pittore secentesco Antonio Carneo, vi sono il quattrocentesco Duomo antico, anch'esso con interessanti affreschi, e la nuova parrocchiale con opere del Casarini e del Costantini.

In questi ultimi anni il Comune di Cordovado è impegnato assieme al confinante Comune di Sesto al Reghena (tanto "confinante" che il centro di Cordovado è quasi tagliato in due dal "confine" comunale e la stessa stazione ferroviaria di Cordovado è in comune di Sesto!) nel recupero delle memorie degli scrittori Ippolito Nievo e Pier Paolo Pasolini, che qui attorno trovarono motivi di ispirazione per alcune loro pagine.

In particolare la "Fontana di Venchiaredo" è stata oggetto di sistemazione, opere sono in corso ai "Molini di Stalis", sarà ristrutturata la "casa antica" che si trova vicino al Duomo vecchio e che Nievo descrisse come quella del suo personaggio Spaccafumo.

Tutte queste iniziative ambientali, unite a quelle in atto in altre zone e anche in Provincia di Venezia, danno vita a un "parco letterario", a un ambiente, cioè, che ricorda "dal vivo" luoghi descritti e cantati in opere importanti, da scrittori che hanno dato lustro al Friuli.

Ma Cordovado non è solo nostalgico ripiegamento sul passato.

È anche terra di iniziative economiche (l'ultima, in ordine di tempo, quella del recupero del vecchio albergo da parte della Cooperativa di Casarsa, che oltre al proprio punto vendita ne ha ricavato anche diversi alloggi) e ricettive, così da offrire ai visitatori tutti i servizi che la vita moderna richiede.

N.Na.

Cordovado: la Torre a Nord vista dall'interno.

«Cinc furlans in Canada»

Diari di un viaz che no si smentèe

di Gigi Mestron

Vinars 19 di setembar '97, *si va in Canada. 'O torni in Canada; vinc' agn dopo! Poben: ise l'emozion, ise la pore di no sveâsi o di no rivâ in timp a Vignesie, ... fatosta che par cjapâ il svual par Rome 'es 10 e 40 ... mi soi jevât 'es cinc! Si rive a Rome ch'al è un plasê: un cîl lusorôs, un clip che nome di setembar tu puedsi gjoldi, puntualitât tal partî e tal rivâ; insumis: tutto secondo i piani ... de scalogne nere! "Cause tecniche" al jere scrit su la tabele. Sposte, torne sposte, messede, si partis di Rome 'es dîs soresere e si rive a Toronto co là 'e son lids dôs e curante di gnot. Mi displâs pai fradis di lenti ch'e son lì a spietânus e che nus vevin preparât un biel programut pal doman matine, ma che al salte parceche la compagnie 'e à dibisugne di provâ i materas: vincjesiet oris che si jere in moto. E pensâ che par no fâ tart mi jeri jevât 'es cinc! ...*

Sabide, 20, *il cîl lusorôs ch'o vin lassât in Italie al è nome un ricuart. Un nulât penz e un àjar fastidiôs mi vìsin, co mi jevi, che in Canada la siarade 'e ven adore. I amîs de compagnie mi disin che a buinore al à ancje sglavinât; ma cui àjal sintût nuje?! Ah, 'za: la compagnie! No ti vevi ancjemò contât cun cui ch'o soi lât vie.* ***"Chei dal Friûl"***, *un groput di artisc' metûz adun agn indaûr, cun chê di cuinzâ la cene des joibis al "Zuc" di Fontanebuine. Pa l'ocasion, 'e je formade di: Graziano Merlin, il matadôr di Radio Riviere; Claudio Cocul, armoniche e anime musicâl dal grop; Franco Cocul (no son parinc'), la vôs melodiche-romantiche; "il fariseo" (Elio Perosa), il cjantant moderno e disinvolt; e jo, cûr e anime di Gjelindo Titiliti. E già ch'o sin daûr a fâ nons, saludin subit i fradis furlans di Toronto "responsabii" in prime persone de nostre visite (riscjant di sachete!) e che par dîs dîs 'a son restâz a nestre disposizion par scarozzânus atôr: Gjulian Fantino, Capo de City Polis di London (e, mi à parût, ancje dai nestris compagnadôrs!); Gino Facca; Mario Fava; Berto De Rosa; Nereo Pascul e Rino Pellegrina, simpri presint, sei di ca che di là de grande aghe. Tornant "in direte", gustâ furlan cjà di Gjulian e di siore Liviane. Co si torne in albergo, il timp al pâr scusâsi cun nô pe ploe e pe brute impression de matine. Un ajarut sutîl al sfante il nûl e nus fâs viodi che ancje il soreli dal Canada al è biel come chel dal Friûl. La sere, prin apontament de nestre trasfiarte, a* ***Oakville***, *cui fradis di lenti e cun chei di* ***Hamilton***, *vignûz lì dipueste. Il President di chê Famèe Furlane – Mario Bertoli – nol saveve cemût fâ par fâsi in cuatri e a la fin al jere disfat. Di sfiniment, postaj; ma soredut di comozion. Ce àjo di dîti? Tu ciris peraulis gnovis, ma 'e sarès une sofisticazion gjornalistiche. "Une serade in compagnie" 'e cjante la nestre sigle. E tâl 'e je stade. Biele, emozionant, sglonfecûr.*

"Foto ricordo" a la Famèe Furlane di Toronto.

E tant, tant vivarose. Graziis, Mario!

Domenie, 21, *dì di polse. Pa nô, forsit; ma no pai nestris tre compagnadôrs di turno: Gino, Mario e Nereo, che 'a plàntin cjase, afiez e afârs par vignî a scarozzânus. Ma lu fàsin cun tante passion che si à scuasit riguart a dîur graziis. E tant par polsâ, si à programât di lâ a fâ un gîr par Toronto City. Il stadio ch'al si viarz e al si siare come une cape; il Municipi vieri e chel gnûf; la famose tôr CN (si à stât su, bensintint, a rimirâ i "gratecii" di Toronto scrofâz sot di nô); podopo, simpri par polsâ, 'o sin jentrâz al Eaton Centre, par curiosâ e salocôr par un souvenir. Àstu presint une buteghe di barbîr? Ben, 'e je dute un'altre robe! Centenârs di negozis su sîs plans di palazzons, alineâz di ca e di là di coredorons ch'a somein no finî mai. 'O vin talpinât par chilometros sù e jù par scjalis e coredôrs luncs come stradis. 'O sin rientrâz cui pîs sglonfs e une colarie di gjambis, ma cun tun bon ricuart di chê 'zornade ... di polse!*

Lunis, 22, *puntuâi 'es nûf 'a rivin i nestris tre agnui custodis. Il program al è di chei golôs:* ***lis cascadis dal Niagara***. *Par strade si sin fermâz a visitâ la Cantine Inniskillin, là che si lavore ue canadese. Sissignori, 'o vês capît ben. Cumò ancje in Canada 'e ven e 'a maduris l'ue di vin. E ce vins! La plui part 'a son risiz di origjne francese, furnîz dai vivârs di Raussêt. Riesling, Chardonnay, Pinot grîs, Merlot; ma soredut un Pinot neri sparfumât, vîf, di un gust penz e istes delicât. Ma il "fiore all'occhiello" de aziende al è* ***l'icewine***, *il vin glazzât. No si trate de temperadure ch'al va siarvît, ma dal fat che la ue 'e ven vendemade in 'zenâr (!), cuanche i raps 'e àn stât avonde sot de nêf glazzade, che ur reste tacade parvie che su lis vîz 'a vegnin butadis des rêz come chês par parâlis de tampieste. Al nas cussì un blanc passît che bisugne nome cerciâ par capîlu! Il sparfum e il savôr ti corin vie pes venis come un sgrisul e si pòin ta l'anime. No si à peraulis par spiegâlu: delicât e vilutât, al somèe parint di sangue blu dal picolit; cun tun sparfum ch'al ricuarde insieme la mîl e la vanilie. S'al esist veramentri il "nettare degli dei" al è chest vin canadês! Un dai socios fondadôrs de aziende al è Donald Ziraldo, di origjne furlane, che nus à riservât un bonacet particolâr compagnantnus personalmentri te visite e ... te cercje! Ma la figure plui carismatiche, ma matrone-menager, 'e je la mari di Donald: siore Irme di Feagne, che apene ch'e sint fevelâ furlan tra i "visitors" 'e salte fûr dal nuje par dânus un a un il so mandi «Di dulà sêso? ... E cemût te mê Feagne? ...» 'E strenz la man a duc', po 'e dîs ch'e scugne lâ; ma si viôt che le à dure a distacâsi. Niagara, lis cascadis. Jo 'o jeri 'za stât, ma nol conte nuje. 'A son come Vignesie: tu puedis lâ mil voltis, ma ogni volte tu provis*

Il simbul dal Fogolâr di Oakville.

la maravèe di prime volte. Al è un di chei puesc' lì che la Nature 'e mostre il so trionf, e l'omp la misure dal so nuje. Tu ciris di jemplâti i voi di aghe, di sbrume lizere come la prime fumate, di sunsûr, di arcs di san Marc ch'a nàssin da l'aghe po 'e scomparissin par rinassi plui in là, ... e co tu crodis di jessiti passudît di spetacul, tu ti rindis cont che no tu às stratignût che une lagrime, un grignel di savalon di chel monument cence timp che la Nature 'e à dedicât a la sô potence. Tal tornâ dongje, si sin fermâz a viodi invessit un monument da l'omp. Unevore plui pizzul, une cagnere rispiet a lis cascadis; ma simpri un monument. Al ingegn, ae intelligence, a la laboriositât: ***lis sclusis di Welland Canal***, *tra il lac Eire e l'Ontario che, se no si à capît mâl, 'e àn un disnivel di passe 60 metros. Al è ancje chest un spetacul: viodi un besteon di nâf a lâ di rive in su! ... Cui voi passûz, si smentèe la stracherie e si va a durmî a cûr content.*

Miarcus, 24, *iar – martas – 'zornade libare. Duc' insieme ... ognun par cont so a scuviarzi butegutis dulà cjoli alc a bon presit (Salvo nacuargisi dopo che t'un negoziut plui indenant il stes articul al costave di mancul!). Si torne adun juste par dâsi la buinegnot. Vuê, svèe 'es siet e apontament cui "agnui" 'es vot. Fûr 'o cjatin la prime 'zulugne de stagjon! Un ajar e un crût ch'e ti jentrin tai vues. No je une sorprese, stant che i metereologjcs lu vevin previodût e i nestris fradis nus vevin visâz – nossere – di cuviarzisi ben. Ma altri al è sintî fevelâ di frêt, altri al è sintî frêt! Dopo un ritardut di no podê fâ cence co si è in compagnie, lis tre machignis 'a cjàpin l'autostrade in direzion Nord. Destinazion: une crocerute sul* ***lâc Muskoka***. *Il non al è di clare divignince indiane. Difaz la 'zone 'e je stade par secui tiare di chês popolazions indigjnis, ch'a son sparidis part pai massalizzis dai "colonizzadôrs" blancs, part parceche si copavin fra di lôr ... stizzâz dai blancs! Plui tart, 'o larìn a visitâ Sainte-Marie, une mission di Gjesuiz jenfri un vilaz di indians Uroni. Intant, ingrisigniz e ruans, si imbarcjìn su la Segwun nâf a vapôr di 110 agn ch'e va come une Ferrari! Ingrisigniz, ma no spetenâz: parvie che chel prevident di Gino nus à furnîz di scufez, che dopo nus son restâz di ricuart (mancul chel di Licio, che lui – il so – j al à lassât di ricuart ... al lâc!). Ce che si à viodût intant che il piroscafo al sgliciave cidin su l'aghe, al parten a lis solitis maraveis di cheste tiare. Rivis e isolutis sfodradis di un vert ch'al pâr ch'al vueli butâsi ta l'aghe; e in miez dal vert (ch'al scomenzave a lassâsi sglipignâ dai colôrs de siarade 'a cucavin e si pojavin su la rive une rie continue di vilutis – une miôr di chê altre – che cun tune varietât di colors si sfrancjavin di chel vert ch'al pareve scuasit scjafojâlis. Dôs oris e mieze ch'a làssin il segno! La tentazion di jentrâ par parâsi dal frêt 'e je fuarte; ma la gole di gjoldi chel spetacul e di clicâ cualchi foto 'e je stade plui fuarte e nus à tignûz scuasit duc' in coperta.*

Joibe, 25, *'zornade cence storie: atôr par Toronto come turisc' cualunche. L'uniche robe degne di note 'e je stade la cene cja' de Famèe Furlane. Al è pôc ce discori: chel al è il templi de furlanetât canadese, e dut ce ch'al sucêt là dentri al à dal straordenari. Insumis: là al è dut "beautiful"!*

Vinars, 26, *seconde "Serade in compagnie". A* ***London***, *tal regno di Julian Fantino, comandant de Pulizie locâl. Rivâz lenti, 'o cjatin un bonacet particolâr ch'al è stât scuasit une sorprese, (seben che un alc al jere ... travanât). Doi biei machignons de City Polis di London, cun doi pulizais, nus spietavin par menânus a visitâ la Stazion di Pulizie. Ben, al è stât come visitâ un museo in cumitive cun tant di guide. Anzit: cun tant di guidis, stant che si davin il gambio, a seont dal repart che si visitave. Tal ultin 'o sin restaz di clap, parceche 'o vin viodût robis che nancje tai films mericans. Cualchi dato, par rindi un'idèe. Siscent dipendenz, un centenâr di machignis di siarvizi – dutis cul computer – e ancjetantis borghesis – lis "autociuitis" – ('o vin savût che 'a son dutis lis marchis e di duc' i tipos par che i "clienz" no rivin adore a ricognossilis!); gnûfs machinaris al ragjo laser par rilevâ e catalogâ improntis, peluz di stofe, fruzzons di piel, neris di ongule e ogni altre minudae ch'e pò judâ lis indagjnis; computers a grampis par analizâ, schedâ, confrontâ cui archivios di Ottawa e dal F.B.I. merican; e vie discorint. E, dulcis in fundo, ricevûz in pompe magne tal studi dal comandant. 'E je stade une visite origjnâl, une robe che no càpite ogni dì. E finalmentri la "nestre" serade, l'incuintri cui fradis di London. Une biele sale plene di int ch'e à voe di viodisi, di fevelâsi, di vivi insieme cualchi biel moment di ricuarz. Si à vût cualchi problem cui microfonos, ma nol impuarte: co si fevele cul cûr, il cûr furlan al scolte e al rispuint!.*

Domenie, 28, *iar al è stât un vêr "rompete le righe". Sparnizzâz par stradis e par markets, a curiosâ e a cirî cualchi idèe pai ultins regâi. Vuê, la 'zornade clou de nestre mission. Il moment plui impuartant, plui spietât, plui emozionant: la tiarce e ultime "serade in compagnie", tal cûr di Toronto. Ta chê sale de Famèe Furlane – cussì 'zovine, epûr 'za storiche – là ch'a son passâz e ch'a pàssin i omps plui famôs, lis personis ch'a còntin tal Friûl di vuê. Stant che doman al è lunis e la int 'e à di lâ a vore (si veve di fâ la sabide, ma no si à podût) 'o varin di contignî il program in tempi rigorosi. In tune peraule, 'o varin di fâ chel ch'al tente di fâ il Guviâr talian: tagli! Cussì 'o ài passât la matine a staronzâ, cusî e imblecâ la mê part di program. Mi dûl il cûr, ma si scugne. Siscent e passe di lôr (prenotazions siaradis 'za joibe) par passâ une sere di chês che no si po dismenteâ.* ***I coros di Santa Cecilia e Le Voci del Friuli***, *presentâz cun bon mistîr di Berto De Rosa, 'a fàsin i onôrs di cjase parferint cun tante grazie e braure interpretazions originâi di cjantis tradizionâi furlanis e talianis. Po la cene, rigorosamentri furlane. E finalmentri nô – Chei da Friûl – cul nestri program, rigorosamentri furlan ancje chel. Une fieste, une gionde! Si siare, e scuasit no si rindin cont ch'al è finît. Si jèvin-sù cuintrivoe, ti vignin dongje cun chê di cumplimentâsi, ma si capis ch'e je une scuse nancje tant platade par savê di dulà che tu sês; sperant che tu vegnis dal lôr paîs, par domandâti un alc, par informâsi di cualchidun che ur sta a cûr ... Une gnot di passion. Tal doman di matine, un mini spetacul pai anzians dal* ***Friûl Centre***, *moderne cjase di ricovero regalade dai furlans a la Comunitât di Toronto. Eco: finît! Si cjame borsis e valîs e vie, al aeropuart. Ma l'aventure no je ancjemò finide: un altri "guasto tecnico" e si scugne regalâ une 'zornade interie a l'Alitalie! Si partirà martars di sere e cul jutori di Diu miarcus prin di otubar, 'o vin durmît tal nestri jet.*

Il centro di Toronto.

Lis cascadis dal Niagara.

Contutis di Nadâl

di Lucia Scoziero

Un regâl par Miute

Gnot di Nadâl. Ajar di fieste tes cjasis e pes stradis dal país e jê, Miute, bessole in cusine cul cûr ingropât e cualchi lagrimute che no saveve stratigni. 'E veve preparât dut net e biel: sul vecjo fogolâr, ch'al imperave dongje la cusine a gâs, al ardeve cricant il "nadalîn" e lis falivis a' balavin prin di infornâsi te bocje nere di cjalîn e il ram, apene lustrât, al slusive su la gratule, ma jê no gjoldeve nuje parceche la speranze 'e svampive pôc a pôc come lis favilis. Dut biel sì – e pensave – ma Pieri nol ven, nol ven! E al mi veve prometût. Al é plui di un an che no lu viôt, il Belgjo mal à robât! Ma parcè no isal vignût... impegnos di lavôr? cualchi amì o salocôr une morose? E la mari no contie plui di duc'?

Intat la flame dal zoc si slargjave, si alzave vivarose come a confuartâle. – Ti prei – j veve racomandât il fi – ten cont dal fogolâr, sdrume magari dut, ma no chel! Lu interessavin lis usancis dai nonos. Miuti si cjalave intorsi come se il fantat al vès di comparî e fâj une sorprese, ma nissun al sunave il campanel de sô puarte. E alore sconsolade 'e pensave: par me Nadâl no fieste di gjonde e je fieste di passion.

La cjampane de glesie 'e clamave duc' "a madîns". Jê no varès olût slontanâsi, simpri par chel spietâ, ma dopo 'e pensà che Gjesù Bambin al jere rivât puntuâl come ogni an e ch'al clamave cui brazzus adaviarz e alore 'e decidè. Cul vistît gnûf e il cûr simpri dulint, vie in glesie, cuasi di corse. 'E preà cun tante devozion e, finide messe si sintì di sperâ ancjemò.

Rivade a cjase 'e cjatà un biliet sot de puarte. L'ustîr j comunicave: "Miute, al â telefonât ch'al rive doman a ore di gustâ!".

Cheste volte 'e vaive di content fevelant di bessole: "Ce biel regâl chest biliet par me! Gjesù Bambin, grazie!".

★★★★★★★

Al è nassût un frut

Gnot fonde. Un canon al sbare "a salve" e lis cjampanis a' sùnin a fieste.

S'impìin lis luminariis e cjanz e misichis a' svèin ogni contrade.

Su la plazze, denant il palaz, dut un svintâ di bandieris e fazzoles. "Al é nassût il frut, il principin!".

Plez su la scune d'àur il re e la regine lu cjâlin cun amôr e grande contentezze: la dinastie e jè salve!

***

Gnot frede e tant cidine. A' duarmin i ucêi, ma i pastôrs a' veglin. In cîl une biele stele cul so sflandôr 'e anunzie un grant event: "Al è nassut un frut! Gjesù Bambin!".

Dulà? In tune stale. La ilumine un ferâl, la scjalde i nemai. Par scune une grepie e un braz di fen. Marie e Josef a' adòrin il Bambinut che Diu ur à dât.

Chest Frut, il rè dai rès, nassût in puaretât, al à salvât ben plui dal principin: dute l'umanitât!

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano

(35)

Trascrizion in lenghe furlane di Eddy Bortolussi

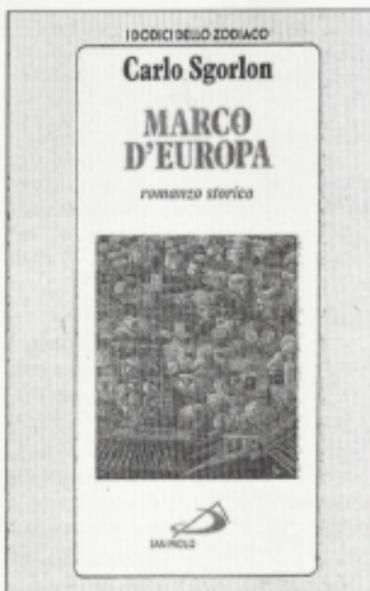
Erie finide, duncje, almancul a Vignesie? Mai plui. Al veve reson pari Cosma, no sarès mai finide, se no cuant ch'e sarès vignude la muart a cjatâlu.

Cualchi dì dopo lu puartàrin tal convent di San Zacarie, di lunc il Canâl Grant, pe muinie Marie Dolfin, malade di ains ancje jê. No veve nancje plui vôs par fevelâ, e chest, 'es altris muiniis, no ur pareve nancje un mâl grant, parvie che Marie Dolfine co 'e jere sane 'e fevelave di un continuo. J fasèrin capî che salacôr no valeve nancje la pene di vuarîle. Pari Marc j dè la benidizion e la muinie 'e tornà subit a fevelâ svelte svelte. Di ce? La sostance dal so discors 'e jere che Laura Gritti 'e jere vuaride e che a Vignesie si fevelave nome che di chest.

Pari Marc al jere unevore pinsirôs. Chesc' faz j colavin intôr tanche un temporâl daûr chelaltri, e j pareve di vivi dentri un sium cence fin o une fantasie di frut. Si sintive tanche dividût in doi.

Par sèi un ch'al fâs meracui al sarès stât necessari crodi almancul che Diu al podeve servîsi di une persone no adate a ogni robe straordenarie come lui pai siêi fins misteriôs. Ma chest fat, a lui, j continuave a someâ strani e impussibil. E cussì al veve di rivâ 'e conclusion che lui nol jere un, ma doi. Di une bande al jere il predicjadôr e il vuaridôr, e di chealtre pari Marc, il pùar pecjadôr. Lui al jere pôc sigûr di sè, debul, timorôs, ma co si ravave al moment just une fuarce scognossude lu trasformave.

Ogni pore e ogni esitazion 'a jerin slontanadis e lui al si sintive cjapât di une fuarce iresistibil.

'E fo propit la serenitât cence sfese di pari Cosma a meti a puest lis robis dentri il spirit lambicât di Marc. 'E fo une sorte di buine pidimie. La int invecit no veve nissun dubi sul fat che il Pari Eterno al veve mandât tes tiaris venitis un gran taumaturc, ch'al faseve meracui e al tornave a fâ deventâ sanz malâz che ormai si erin sbassâz jù a viodi la lôr fuesse. La maravee, il sturniment e l'emozion 'a vevin cjapât duc'. La int s'ingrumave par viodilu in ogni lûc indulà ch'a pensave ch'al sarès passât, un imbarcjadôr pes gondulis, un campiel, un puarton di palaz. "Per quindecim dies commota est civitas universa" al scrivè il superiôr dai capucins. Si dave dongje la puarte int, che j voleve ben al frari cence ritegn e cence confin, ma ancje i cavalîrs, lis nobildonis, i granc' marcjadanz parons di flotis, i

conseîrs di stât, i senadôrs, i magjstrâz. 'A rivavin damis plenis di 'zois, cun mantei damascâz, nobii ch'a fasevin gare in lussos e aristocrazie cu lis fameis dai regnanz europeans. Duc' a vevin il lôr torment dal spirt e de cjâr, che ju faseve cori di pari Marc e a ingenoglâsi.

Epûr, dispès ancje lui al si cjatave tanche il profete giona, ch'al veve continuamentri intôr di sè la tampieste. Al jere simpri siarât in gîr da invidiôs ch'a volevin confrontâsi cun lui e che assegnavin lis vuarissions al spirt dal mâl e ai siei servidôrs, e 'a cisicavin su di lui judizis trisc' e plens di velen. Il vuardian dai capucins al jere preocupât e nol viodeve l'ore che pari Marc al lassàs Vignesie.

I vicjaris gjenerai j proibirin di benedî la int, par pore di disordins, mai confradis di Marc 'a scrivèrin subit a Rome cjapant li sôs difesis. La presince di Marc 'e ecuivaleve a une ribelion continue. Al fo cussì decidût ch'al varès lassât la citât cence fâsi viodi. La tatiche plui concrete di doprâ 'e jere chê di no fâ savê nissun dai siei movimenz.

Il convent dai capucins, pes sôs necessitâz, al veve une grande barcje cu la vele naranzon, indulà ch'e jere piturade la figure di San Francesc. La manovravin doi paris esperz di cuardis e di velis. Sicheduncje vie, vie pari Marc di Vignesie. Tignîlu ancjmò lì 'e sarès stade une responsabilitât masse grande, un problema, un intric plen di spinis, dificilis di gjavâ vie. Salacôr i malâz no jerin vuarîz par da bon, ma nome colâz, par vie de disperazion, in ilusion pericolosis. Par caritât! Vie, vie di Vignesie pari Marc! Ch'al tornàs pûr tal anonimât trancuil di cualchi convent di campagne! Al jere tant miôr ancje par lui, pùar, parceche a Vignesie al jere ormai in tun stât di assedi continuo. Se po dut si fôs rivelât une montadure, l'Ordin dai capucins al varès fat une brute figure, e ancje mari Glesie, che in chestis storiis di strambadis e di meracul, 'e je simpri di une prudence infinide.

Il vuardian dai capucins al jere un pôc de idee che dut chest sunsûr di vuarissions e di faz portentôs al nassès dal mont siarât e tabajot des muiniis venezianis.

Ma lui, des muiniis, gire e volte, nol veve une buine considerazion, e si sarès fidât di lôr nome par ultin. Lis muiniis 'a viodevin Diu o il diaul in ogni cjanton de vite, 'a zigavin al miràcul par ogni monade, parvie ch'a jerin debulis di gnarfs e si esaltavin par nuje.

I miôrs mùs di Gardiscje

La glesie di Gardiscje viodude dal obietîf di Friuli nel Mondo.

Cuant ch'o jeri frute a Gardiscje 'a jerin tanc' mus, ma dome cuatri 'a jerin unevore famôs.

Un al jere il mus di Catina che di vie lungje al tirave la carete par fermâsi in place te ombrene dai cjastinârs; lì la Catina si fermave a vendi la sô mercanzie: bombons, carobulis, cjastinis secjs, bagigis, nolis e altris bagais. Lis pastis cremis chelis faseve jê 'a jerin buinonis. Une cjanzonete in voghe a chei timps 'e diseve cussì: "Io cerco la Titina ... "e nô 'o 'zontavin "cul mus da la Catina ... chissà dove sarà!".

Un altri al jere chel di Brandulin, omp unevore trist co al jere cjoc, valadî simpri. J mancjave une gjambe, parchist al cjaminave cun tune crozzule e a chel puar mus par nie j dave crozzoladis.

Di spes chê pore bestie 'e scugnive lâ a cjase di bessole cul paron distirât sul cjaruz, plen di vin come un caratel.

Un altri ancjemò al jere chel di Gigia, che cul so cjaruz cjariât di fiârs vecjos, pezzotuz e ues 'e puartave duf a la raccolte, là di un ciart Bertoni. Jê si fermave cun cualchi babetule e lui, cognossint la strade dal Bertoni, bielplanc al lave di bessôl.

Ultin daic uatri al jere chel di Lussia, ma il fat strani al jere che no si diseve come pai prins tre "mus di Catina", "mus di Brandulin", "mus di Gigia", ma par chest si diseve "la Lussia dal mus" venastai che nol jere lui di jê ma jê di lui.

Uê i mus no son plui di mode. Si and'è ancjemò (pôs par fortune), ma 'e àn dôs gjambis e no àn la code.

Elsa Bressan

la plui viele corsiste di furlan (78 ains) di Gardiscje dal Lusinz

A na glisia

O rosada di murs
talv ert lizèir dal prat,
un lun sant e rimìt
fra li archis di smeràld.

Sanc di tramòns e mìriis
a bagnava li pieris,
lusìnt fin tars, tal scur
da li lontanis seris.

Trop timp dismintiàt
dì par dì ti recuardis,
o ros lun dirocàt,
par vei fuarsadi planzi.

Pier Paolo Pasolini

A' una chiesa

O rugiada di muri nel verde leggero del prato, lume santo e romito fra le arche di smeraldo.

Sangue di tramonti e meriggi bagnava le pietre, lucendo fin tardi, nel buio delle lontane sere.

Troppo tempo dimenticato giorno per giorno ricordi, o rosso lume diroccato, per aver forza di piangere.

GIUSEPPE BERNARDINO BISON (PALMANOVA 1762 - MILANO 1844) PITTORE E DISEGNATORE

In mostra nella chiesa di San Francesco a Udine le sue opere

Paesaggio innevato, tempera su cartoncino, cm 44,5 x 60 (collezione privata).

La mostra aperta a Udine a cura dei Civici Musei presso la chiesa di S. Francesco il 24 ottobre 1997 (resterà aperta sino al 15 febbraio 1998) riunisce un congruo numero di opere (quasi 150 tra dipinti e disegni) di Giuseppe Bernardino Bison (Palmanova, 1762 - Milano, 1844), per esplicitarne estesamente il ruolo nella prospettiva storica definita dal complesso passaggio tra XVIII e XIX secolo.

Si tratta infatti di un artista che durante la lunga carriera condotta tra i due secoli ha dipinto un numero di opere ancora imprecisato, rivolgendosi con disinvoltura alle più disparate tematiche: dalla pittura di genere al paesaggio, dalla scenografia alla decorazione ed affresco. È fuor di dubbio che attraverso la ricostruzione di tale

Autoritratto, carboncino e gessetto su carta avana, mm 288 x 208 (collezione privata).

ricco repertorio si otterranno due significativi risultati: da un lato la messa a fuoco dei fatti legati a quella stagione della cultura veneziana. Ricorre infatti nel 1997 il secondo centenario della caduta della Serenissima Repubblica di Venezia in seguito al Trattato di Campoformido: oltre alle importanti implicazioni politiche e storiche connesse all'evento, va considerata la nuova prospettiva economica e sociale in cui si sono trovati a operare gli artisti legati all'ambiente veneziano.

La radicale diminuzione delle committenze aristocratiche, un mercato già a lungo depresso, hanno contribuito a una sorta di "diaspora" dei migliori artisti locali, più propensi a ricercare nella terraferma, e in regioni più lontane, nuove opportunità di lavoro. Giuseppe Bernardino Bison incarna a pieno il titolo il fenomeno dell'"artista itinerante", essendosi spostato da Venezia verso l'entroterra (Padova, Treviso, Udine) e poi a Trieste con puntate in Istria, a Zara e a Lubiana, salvo trasferirsi definitivamente a Milano dal 1831. Al di là delle scelte di vita, è chiaro che la ricostruzione dell'attività di Bison consentirà un necessario approfondimento di questioni legate al gusto e alle scelte artistiche della sua generazione, tenendo presenti tuttavia le peculiarità di un artista che da Palmanova, in un'arrestabile *escalation*, ha avuto il coraggio, nonostante l'avanzata età, di cimentarsi nell'ambiente di Milano, il centro più avanzato della cultura romantica ottocentesca.

La mostra mette volutamente in luce gli aspetti salienti e le implicazioni critiche, del tutto nuove per l'artista, nel contesto culturale del capoluogo lombardo.

Nella prensile curiosità, nell'instancabile operare e nell'equilibrismo, a volte contraddittorio, tra i due mondi che si toccano e si respingono insieme – la cultura del tardo Settecento e quella della prima parte del secolo successivo – sta la singolarità dell'artista, ma anche la chiave di lettura per restituirgli oggi, attraverso l'esposizione, un ruolo di primo piano nel quadro dell'arte figurativa del primo Ottocento.

Un autentico bilancio della pittura di Bison dovrà pensare al modo in cui essa si è inserita nelle veloci trasformazioni avvenute in campo artistico tra i due secoli, oltre che prendere in esame i suoi contenuti formali.

I dipinti e i disegni presenti in mostra corrispondono a una ideale suddivisione in otto sezioni, che fanno fronte alla precisa esigenza di ordinare le diverse tematiche affrontate da Giuseppe Bernardino Bison: "Decorazione", "Paesaggi, Capricci e Vedute", "Notturni e Visioni sepolcrali", "Scene di conversazione", "Teatro", "Storie, Allegorie e Mitologie", "Pittura religiosa", "Disegni di decorazione e di figura". Oltre a una selezione delle opere conservate in musei pubblici, la mostra documenta numerosi dipinti e disegni di collezione privata per lo più inediti, scelti con i massimi criteri di qualità.

In questo senso si è voluto accompagnare in maniera diretta e immediatamente percepibile la "fortuna" crescente di cui gode l'artista sul fronte del collezionismo contemporaneo con ricadute sul mercato antiquario che l'esposizione si propone di guidare, riordinando, con nuove proposte critiche e valutazioni stilistiche, il catalogo del maestro, offrendo quindi uno strumento di studio e di lavoro ai "conoscitori".

La mostra si avvale di un corposo catalogo edito da Skira, con scritti di Giuseppe Bergamini, Adelheid M. Gealt, Fabrizio Magani e Giuseppe Pavanello.

Un anno dopo i Tiepolo ...

A un anno di distanza dalle mostre dedicate a Giambattista Tiepolo pittore ed al figlio Giandomenico disegnatore, la città di Udine si ripresenta con una esposizione che propone, per la prima volta in dimensione antologica, l'arte di Giuseppe Bernardino Bison, il pittore palmarino che viene solitamente considerato l'ultimo dei grandi vedutisti e paesaggisti veneti, seguace ed erede dei Guardi, di Canaletto, del Bellotto, dei tanti protagonisti di una eccezionale ed irripetibile stagione.

La mostra viene realizzata in collaborazione con il Comune di Palmanova, città natale del pittore, e della città di Trieste, in cui il Bison visse ed operò per una trentina d'anni: ed a Trieste la mostra verrà portata appena terminata la stagione udinese. Il compito gravoso della ricerca e della realizzazione è stato affidato, come in passato, ai Civici Musei Cittadini, che hanno ancora una volta dimostrato la loro capacità nel gestire i grandi eventi e nel recepire con sensibilità il messaggio culturale rivolto dall'Amministrazione Comunale non solo alla cittadinanza, ma all'intero Friuli ed ai tanti generosi ospiti.

La città di Udine, che già ha promosso manifestazioni di livello internazionale, proponendo ad un pubblico allargato l'opera dell'arte friulana e veneta del passato e del presente, intende dare continuità a queste operazioni culturali, conscia del ruolo che investe da quanto è divenuta sede di una prestigiosa Università e del primo corso di laurea italiano in conservazione dei beni culturali.

La mostra dedicata al Bison costituisce, insieme con quella che si annuncia per il prossimo 1998, allorché verranno esposti nella chiesa di S. Francesco dipinti del Sei e Settecento conservati nelle eccezionali collezioni del prestigioso museo dell'Ermitage di S. Pietroburgo, costituiscono un impegno non indifferente per l'Amministrazione Comunale di Udine: intende porsi come in momento di meditazione e di riflessione sulla grande arte del passato, in tal modo contribuendo alla crescita culturale della cittadinanza.

Il Sindaco di Udine
Enzo Barazza

Natura morta con vasi e volatile, olio su cartoncino, cm 15,5 x 22 (collezione privata).

Bon Nadâl
a duc' i furlans dal mont!

Natività, olio su tela, cm 45 x 70 (collezione privata).

Un pittore considerato dagli studiosi ma pressoché sconosciuto al pubblico

È per me motivo di grande soddisfazione veder portato a termine, con questa mostra dedicata alla pittura suadente ed al disegno accattivante di Giuseppe Bernardino Bison, il ricco programma di manifestazioni programmato dall'Assessorato alla Cultura di Udine e felicemente realizzato dai Civici Musei di Udine.

A partire dalle mostre "La Carnia di Davanzo" e con "Nuove Contaminazioni: Mosaico. Architettura. Arte. Design" per giungere alle più recenti "Dopo Campoformio. 1797-1813. L'età napoleonica a Udine" e "Da Napoleone al Fabris. Medaglie del Primo Ottocento dei Civici Musei di Udine", il 1997 è stato un susseguirsi di esposizioni che hanno preso in esame i vari momenti della pluriforme cultura storica e figurativa facente capo al Friuli.

Dimostrando, mi pare, che questa terra, solitamente considerata decentrata rispetto ai grandi centri di cultura, ha in sé valenze molteplici ancor poco conosciute ma ben degne di essere prese in considerazione.

Giuseppe Bernardino Bison è pittore palmarino, che visse ed operò principalmente nel Veneto, poi a Trieste, dove affrescò chiese e palazzi, lasciando in mani private numerosissimi dipinti e disegni, ed infine a Milano, dove morì nel 1844 e dove ancora vive la sua discendenza.

È pittore ottimamente considerato da studiosi e collezionisti ma ancora pressoché sconosciuto al grande pubblico: che avrà modo di valutare in questa prima antologica vedute e paesaggi affascinanti, colori teneri e pastellosi, grande forza narrativa ed evocativa, atmosfere intrise di luce e di sentimento.

Veramente un grande pittore, al quale con questa mostra le città di Udine, Palmanova e Trieste intendono rendere omaggio.

L'Assessore alla Cultura
Maria Santa de Carvalho de Moraes

Interno rustico con contadini e natura morta, olio su tela, cm 50 x 68 (collezione privata).

«Mandi a duc'!»

TORINO

"Alpin jo, mame!"

Anche al Fogolâr di Torino ci sono gli alpini, sempre pronti a portare solidarietà ed allegria. Il gruppo si è autonominato "Alpin jo, mame!" ed invia un "mandi di cûr" a tutti i friulani nel mondo.

VILLOTTA DI CHIONS

Festeggiato Gelindo, "ragazzo del '99"

Gelindo Querin, "ragazzo del '99", è l'uomo più longevo del comune di Chions. Ha infatti compiuto ben 98 anni di età il 27 settembre scorso. In tale occasione, dopo aver partecipato ad una messa di ringraziamento, è stato festeggiato nella sede degli alpini da oltre 50 invitati. Gelindo risiede dal 1902 nella frazione di Villotta, ha 5 figli e 22 tra nipoti e pronipoti, parte dei quali sono giunti all'incontro dal Canada (come il figlio Mario e la nuora Elsa), dagli Stati Uniti, dalla Francia e da Firenze. Nella foto, seduta accanto a lui, c'è la sorella Santina, anche lei novantenne.

SAN DANIELE

5 generazioni assieme

L'ultimo arrivato si chiama Matteo Danielis. È in braccio alla trisnonna novantenne Ida Zuttion. Accanto a lui, sulla destra, c'è la giovane mamma Elisa Copetti, e quindi nell'ordine, verso sinistra, la bisnonna Mimi Topazzini e la nonna Gabriella Missio. Tutti assieme inviano un caro saluto ad amici e parenti.

"Tre Bèrtos a Cjampfuarmit!"

La foto è stata scattata domenica 3 agosto a Campoformido, in occasione del raduno annuale dei friulani del mondo. Ritrae, da sinistra a destra, Gian Alberto (Berto) Tomini, friulano del Congo, lo scrittore Alberto (Berto) Picotti, residente a Udine e Umberto (Berto) Barazzutti, rappresentante del Fogolâr di Valencia, Venezuela. "In Friûl si dîs che cun tre Bèrtos... si batie un mûs! E lôr... j'e àn petade! E 'a salùdin duc'!".

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici - 10

Percorso pianeggiante e senza difficoltà sportive si snoda lungo la linea delle risorgive in un ambiente d'acque eccezionalmente pure. Il paesaggio è contornato dalla presenza di notevoli dimore nobiliari dei secoli scorsi. Il tempo di percorrenza preventivato può essere contenuto in due-tre ore. Almeno due ore vanno invece dedicate alla splendida Villa Manin. Altrettante sono da mettere in preventivo, inoltre, se decidete di effettuare l'escursione al greto del fiume Tagliamento.

Accesso e parcheggio auto

Lungo la s.s. 13 "Pontebbana", esattamente a metà strada tra Udine e Pordenone, si trova l'abitato di Codroipo. In paese numerose sono le indicazioni per raggiungere Passariano distante solo 2 km. Il luogo di partenza di questa escursione è l'ampia spianata prativa antistante la **Villa Manin** di Passariano la quale, oltre che per la splendida veduta, si presta ottimamente al parcheggio dell'auto ed alla preparazione alla gita. La presenza di alcuni bar e ristoranti costituiscono poi un richiamo al quale è ben difficile sottrarsi, specialmente a fine corsa.

Luogo di partenza

La splendida Villa Manin di Passariano è la seconda villa veneta per vastità tra le oltre quattromila censite. Si tratta di una maestosa residenza di campagna costruita nel XVII sec. per l'ultimo doge di Venezia Ludovico Manin. Ha dato ospitalità a personaggi illustri come Napoleone Bonaparte che il 17 ottobre 1797 qui firmò il famoso accordo passato alla storia come "*trattato di Campoformido*". Divenuta proprietà della Regione Friuli Venezia Giulia, è costituita da un imponente ed armonioso corpo centrale adornato da eleganti barchesse chiuse da un bel cancello in ferro battuto e bronzo. Anteriormente si trova un ampio prato racchiuso dalle grandiose scuderie semicircolari. Annessi alla villa si trovano il **Museo delle carrozze** con vetture dei sec. XII-XIX, ed il **Museo dele armi antiche** che raccoglie anche pezzi rarissimi. Concludono i motivi d'interesse la cappella riccamente decorata ed il vastissimo parco retrostante con oltre cento tipi di essenza vegetali, ornato da laghetti, collinette e numerose statue.

L'itinerario

Si parte alla volta di Codroipo che funge da esempio di sensibilità per la tutela del verde pubblico. Vi è stato creato infatti il piccolo, ma interessante **Parco delle risorgive**. È raggiungibile dalla tangenziale sud percorrendo un breve tratto sterrato. Si tratta di un'area protetta con itinerari pedonali, percorsi per biciclette, casoni per il birdwatching, spazi per picnic e zone gioco per bimbi. L'ambiente è ricco di polle e di vegetazione spontanea ed offre ottimo rifugio a piccoli animali selvatici. Una vista risulta senz'altro gratificante. Uscendo da Codroipo la famosa **casa degli organi** dei Zanin fondatori, si dice, della più antica fabbrica d'organi d'Italia ed attualmente uno degli ultimi artigiani organisti in regione, segna il bivio per Biauzzo. Imboccatelo ed una volta giunti in paese proseguite ignorando paradossalmente tutti i certelli indicatori (rispettate ovviamente solo la prudenza e le norme del codice stradale) continuando diritti lungo la strada principale. Terminato l'abitato si giunge in corrispondenza dell'argine del Tagliamento. Da qui parte una strada che senza tema di smentita è tra le **meno trafficate di tutto il Friuli**. La strada è comunque perfettamente asfaltata ed in ottime condizioni. Costeggia l'argine per circa 10 km caratterizzati da un movimento veicolare praticamente nullo. Dopo 4 km un bivio a sinistra ci porta a **Pieve di Rosa** caratterizzata da una pace bucolica veramente unica. Il borgo è costituito da una chiesa, le cui origini risalgono al XIII sec., con rifacimenti del XV sec., contenente un lavabo in pietra attribuito alla "*bottega*" del Pilacorte e da 6 (sei) case raccolte attorno alla piazza centrale. Le chiavi per la visita della chiesa sono custodite nella casa di fronte. La pieve fungeva un tempo da stazione e ricovero per i viandanti ed i pellegrini che dall'abbazia di Sesto si dirigevano a quella di Moggio (potenza

Schema di sintesi

LOCALITA'	COSA VEDERE	KM PROGRESSIVI
Passariano	Villa Manin	0
Codroipo	Parco delle Risorgive	2
Pieve di Rosa	Pieve trecentesca	12
Sterpo	Borgo agricolo	23
San Martino	Villa Kechler	26
	Totale km	31
ESCURSIONI DA PIEVE DI ROSA		
Gorizzo	Villa Mainardi	3
Pista sull'argine	Ambiente naturalistico	10
Greto del fiume	Ambiente naturalistico	–

«Grazie Udinese!»

La partita di ritorno col mitico Ajax è andata come si sa: 2 a 1 per l'Udinese, con "perle" di Poggi e Bierhoff e gol del georgiano Arveladze, che ha così spezzato il sogno-Uefa dell'Udinese a 11 minuti dalla fine. E' stata, comunque, una partita che resterà nella storia del calcio bianconero friulano, sia per l'intensità del gioco espresso dagli uomini di Zaccheroni, che hanno letteralmente terrorizzato i cosiddetti "tulipani", sia per l'entusiasmo espresso dal pubblico, che mai ha sostenuto la squadra con tanto impegno dall'inizio alla fine. In Friuli sono tutti convinti che con questa squadra, dopo questa prima eccezionale esperienza, si può ritentare la via dell'Europa. Intanto, è giusto e doveroso esclamare in coro: "Grazie Udinese!". E' stata veramente grandiosa. Le immagini che pubblichiamo qui sopra testimoniano visivamente la magica atmosfera vissuta allo stadio Friuli la sera dell'indimenticabile 4 novembre.

...«Tra le ville nobiliari e la pace agreste»

della fede). Ritornati sulla strada che costeggia l'argine si prosegue attraverso Straccis (Palazzo Luccardi) e Belgrado fino a Varmo nella cui parrocchiale si trovano opere dell'Amalteo ed un trittico del "*Pordenone*". In periferia si trovano due belle dimore padronali: Villa Canciani-Florio e Villa Piacentini. Da qui sempre immersi nella solitudine della campagna, attraversando solo piccoli agglomerati di casa, si raggiunge **Sterpo**. Si tratta di una splendida borgata agricola con case coloniche addossate le une alle altre, ingentilite da archi e raccolte attorno ad una piazzetta a semicerchio fiancheggiata da un ruscello. Sul lato opposto si ammira un bel parco ricco di vegetazione all'interno del quale sorge Villa Venier, elegante dimora signorile. Armoniose finestre nella facciata, la cappella di famiglia, un grazioso ponticello ed alcune piante secolari completano l'immagine. L'agglomerato termina col **caratteristico mulino** sullo Stella del quale si ammirano la struttura muraria perfettamente intatta, le ruote ed un paio di ponticelli. L'ambiente a ridosso di questo fiume è tra i più integri e ricchi di fascino di tutto il Friuli, caratterizzato com'è da acque cristalline, rigogliosa vegetazione che lo isola dall'ambiente esterno (particolarmente suggestive risultano le anse con salici piangenti i cui rami scendono fino all'acqua) e dalla tipica fauna locale d'acqua dolce. Tutta l'area circostante al fiume è soggetta a vincoli naturalistici con la creazione del **Parco naturale dello Stella**. Sullo Stella, tra l'altro, si affacciano ancora pittoreschi mulini retaggio di tempi passati. Si rientra in direzione Codroipo rasentando le aree destinate ai diffusi allevamenti di trote qui favoriti dalla ricchezza e purezza d'acque della linea delle risorgive. A Muscletto si ammira la **Villa dei Conti Colloredo-Mels** del sec. XVII con arredi, suppellettili e mobili d'epoca, situata al centro di una vasta tenuta agricola. A San Martino merita una sosta la splendida **Villa Kechler** con eleganti barchesse, ampio giardino e suggestivo parco contornato da statue. Era abitata dai Manin prima del completamento della villa di Passariano. Purtroppo ci si deve accontentare di uno sguardo esterno in quanto la villa è privata. Da San Martino si prosegue verso destra fino ad imboccare il lungo viale rettilineo che ci riporta alla Villa Manin. Questo lungo rettifilo termina in corrispondenza delle ali estreme della villa dove si "*apre*" in tutta la sua grandiosità. Sullo sfondo nelle giornate limpide si staglia lo scenografico profilo delle montagne friulane. Questa splendida immagine è senz'altro il miglior coronamento alla gita.

«Udinês simpri plui in alt!»

Dopo le splendide battaglie sostenute in Coppa Uefa ed in Coppa Italia, dalle quali l'Udinese è stata purtroppo eliminata, dimostrando tuttavia di essere una delle migliori realtà del calcio italiano d'oggi, domenica 23 novembre la squadra bianconera ha ripreso felicemente il suo cammino nel campionato 1997-1998 di serie A, travolgendo fuori casa, con un roboante 4 a 0, la squadra del Brescia. Una vittoria che non si ripeteva allo stadio Rigamonti da ben 55 anni! È stata, come ha scritto simpaticamente qualcuno, una vittoria "a tutto Bierhoff!". Il tedescone, con nonna friulana di Frisanco, ha messo infatti a segno due dei quattro gol segnati alle cosiddette "rondinelle" del Brescia. Con questa vittoria, ora l'Udinese brilla tra le stelle.

Escursioni

Scesi dall'argine nei pressi di Pieve di Rosa si prosegue fino a **Camino** dove nei cortili e parchi di molte case si ammirano piante ultracentenarie. In paese la Chiesa arcipretale di Ognissanti con portale del Pilacorte è a tre navate, con soffitto ligneo ed interamente decorata. Sorge nei pressi di un giardinetto ricco di piante vicino all'ansa di un ruscello. Tutto il paese è comunque caratterizzato da importanti edifici rurali e belle residenze nobiliari. In periferia a Gorizzo fa bella mostra di sè l'imponente **Villa Mainardi**, iniziata dai conti di Gorizia nel 1125, con barchesse ed ampio spiazzo prativo antistante che si vanta di aver ospitato in passato **Ippolito Nievo** che qui trovò l'ispirazione per il romanzo "*Il Varmo*". Per i patiti del fuoristrada (ovviamente se non inforcate una bici da corsa) una buona soluzione di svago è rappresentata dall'argine del Tagliamento percorrendone la sommità fintantoché questo corre parallelo alla strada (circa 10 km). Questa posizione **panoramicamente favorevole** consente di spaziare con lo sguardo da un lato su un'ampia zona di campagna coltivata e dall'altro sul corso del fiume. Se volete "*osare*" qualcosa in più potete addentrarvi in escursioni nel selvaggio scenario del greto del Tagliamento in questo tratto quasi sempre in secca. Vi si presentano innumerevoli varianti su **piste ghiaiose** perfettamente compattate o tracce appena visibili che risultano però piuttosto impegnative.

Periodi preferenziali

Nonostate gli ampi e rigogliosi parchi che s'incontrano, il percorso risulta essere **piuttosto soleggiato**, in particolare lungo gli argini del Tagliamento. È quindi sconsigliabile nelle ore centrali dei mesi estivi. Nessuna limitazione per la sua percorrenza durante i restanti periodi dell'anno.

Mangiare e bere

Lungo il percorso s'incontrano ottimi indirizzi adatti a rifocillare e dare soddisfazione anche al palato più esigente. "**Al molino**" di Glaunicco è un ristorante tipico friulano che privilegia i piatti della tradizione contadina locale. Ricavato da uno storico mulino in disuso, conserva tutto il fascino ed il calore di legno e pietra, materiali di costruzione dominanti. "Da Toni" a Gradiscutta è salito da tempo agli onori della critica gastronomica nazionale pur conservando l'identità di ristorante di campagna. Piatti ricercati e gustose elaborazioni vengono alternati a tipici piatti contadini come i risotti alle erbe, le minestre d'orzo e le specialità alla griglia. Vale la pena inoltre ricordare le ottime osterie con cucina "**Da Wanda**" a San Martino e "**Alle Risorgive**" a Codroipo; ambienti semplici caratterizzati dal tipico "*fogolar*" e da cibi genuini e saporiti a prezzi molto contenuti. Osterie con vino buono si incontrano un po' dappertutto lungo la strada.

Assistenza tecnica

In centro a Codroipo la ditta Baruzzini Mirta in Via 4 Novembre ripare biciclette di ogni tipo oltre a commercializzare accessori tecnici adatti ad usi specifici. Uscendo dal paese in direzione sud, lungo via Candotti, si trova inoltre la qualificata officina di riparazioni ed assistenza tecnica di **Fabris Danilo**.

Note e curiosità

Presso l'aereoporto militare di Rivolto quasi tutte le mattine si svolgono le esercitazioni della pattuglia acrobatica delle Frecce tricolori. Le loro evoluzioni sono tra le più apprezzate al mondo. Gli abitanti di Camino dimostrano un notevole attaccamento alla propria terra ed agli alberi in particolare. Lo testimoniano alcuni contratti di vendita di abitazioni del secolo scorso: negli stessi veniva inserita la clausola che impediva all'acquirente di tagliare le piante che crescevano all'interno del lotto venduto se non in presenza di evidenti segni di malattia. Ricordo inoltre che periodicamente a Passariano si svolge l'ormai celebre **mostra-mercato dell'antiquariato** presso la Villa Manin che attira numerosissimi appassionati da tutto il triveneto.

«Il nestri coròt»

L'ultin «mandi» di Friuli nel Mondo

UBALDO BRESSAN - E' deceduto improvvisamente l'8 settembre scorso a Paranà, Argentina, dove viveva ormai da lungo tempo e dove aveva saputo farsi amare e stimare da tutta la comunità friulana locale. Era infatti l'attivo e dinamico presidente della Società Friulana di Paranà, nell'ambito della quale ha lasciato un grande vuoto ed un grande rimpianto. Da queste colonne, soci e componenti tutti del direttivo del sodalizio rinnovano alla famiglia le più sentite condoglianze. Si associa "di cûr" Friuli nel Mondo.

OLIMPIO PICCO

Ci ha lasciato lo scorso mese di settembre a Bettembourg, Lussemburgo, dove aveva trascoso molti anni della sua esistenza e dove aveva a lungo operato con il tradizionale e riconosciuto impegno, tipico dei friulani che "vivono il mondo". La notizia ci è stata cortesemente segnalata da Patrick Picco, presidente del Fogolâr Furlan di Lussemburgo, che tramite "Friuli nel Mondo" rinnova alla famiglia, anche a nome dei soci e del direttivo del Fogolâr, le più sentite condoglianze.

VALENTINO BELLINA

E' deceduto recentemente presso l'ospedale civile di Tolmezzo. E' in pratica, però, un'altra perdita che viene a colpire la comunità friulana in Lussemburgo, dove Valentino aveva a lungo operato e dove era molto conosciuto per il suo impegno sociale, nonché per essere stato il fondatore del locale Fogolâr Furlan, di cui aveva retto le sorti, come attivo e dinamico presidente, per diversi anni. Da qualche tempo era rientrato a Venzone, suo paese d'origine. Non aveva, comunque, mai dimenticato il Lussemburgo che considerava come la sua seconda patria. Ha lasciato nel dolore la consorte, tre figli e quattro nipoti, nonché numerosi amici che rimpiangono la sua perdita, sia in Lussemburgo che in Friuli.

«Cun tanc' salûz!»

50° di matrimonio per Nelda e Virgilio

Nelda Brun e Virgilio Leschiutta, qui nella foto, hanno festeggiato il 27 settembre scorso il loro bel 50° anniversario di matrimonio. Da queste colonne fa loro una gradita sorpresa la figlia Claudia che ci ha cortesemente trasmesso l'immagine.

TORONTO

Il dono di Belluz all'Età d'Oro

Giuseppe Belluz, socio del Gruppo Età d'Oro della Famèe Furlane di Toronto, Ontario, Canada, ha donato ai membri del Direttivo una propria scultura in legno, raffigurante due mani che stringono al centro un "fogolâr". La significativa opera, come mostra l'immagine, è stata consegnata, procedendo da sinistra a destra, a: Onorina Benedet, Adele Martini, Maria Fabris, Luigi Tedesco (Presidente del Gruppo), Teresa Mongiat e Leo Mongiat. All'incontro era assente Elisa Bulfon. Giuseppe Belluz è il terzo da destra.

SAN TOMASO DI MAIANO

Nozze d'oro

Il 20 agosto scorso, circondati dall'affetto del figlio, della figlia, della nuora, del genero, dei nipoti, di parenti ed amici, Alma Zucchiatti e Nino Bortoluzzi, di San Tomaso di Maiano, hanno festeggiato il loro 50° di matrimonio. Con questa foto (che non è ovviamente quella dell'anniversario!), Angelina Zucchiatti, residente a Garbagnate, Milano, e sorella di Alma, augura agli sposi un mondo di bene e saluta caramente parenti ed amici.

THUNDER BAY

Ricordando Ettore ed Ersilio

Questa foto è stata scattata alcuni anni fa: più precisamente a Thunder Bay, Canada, nel 1991, in casa di Ettore Iuvancigh, originario di Canebola di Faedis, e qui ritratto primo sulla destra. A sinistra è riconoscibile suo cugino Ersilio Cont, anche lui emigrato a Thunder Bay. I due cugini sono assieme alle rispettive consorti, e seconda a sinistra, alla sorella di Ettore, Pia Iuvancich, che risiede attualmente a Udine e che ricorda quell'indimenticabile incontro con tanto, tanto affetto.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

Ricordando il Canada

Una lettera di Massimo Militti

Nella foto Massimo Militti è il primo sulla destra. Sono con lui da destra a sinistra Nelly Tolusso, Barbara Colussi e Domenico Marini Dettina.

Caro "Friuli nel Mondo".

Chi ti scrive è Massimo Militti, friulano residente a Roma.

Colgo l'occasione di questa pagina riservata ai giovani friulani di tutto il mondo, per raccontarti (in poche righe) del mio recente viaggio fatto in Canada in compagnia di Domenico Marini Dettina.

Ho voluto fare questo viaggio per riabbracciare parte degli amici che ho conosciuto durante gli incontri organizzati dal Vostro Ente negli anni scorsi.

Abbiamo attraversato il Canada; siamo stati a Vancouver, Calgary e Toronto.

Durante la permanenza a Vancouver, ho notato con vero piacere come il legame alla "Piccola Patria" è fortemente sentito da parte dei nostri compaesani.

Non era una novità per me, sapere che i loro figli sono molto legati al "Friuli" ed all'Italia, ma sono rimasto sorpreso nel vedere che tanti di loro sembrano più friulani di me, sia nei modi che nel loro pensiero.

Alla mia amica Barbara Colussi, io dicevo sempre: "tu non sei canadese, tu sei italiana, ed ancora di più friulana".

Per i motivi sopraccitati e per altri, mi sembrava di non essere mai partito dall'Italia.

Ancora una volta ho potuto ammirare le prodezze del "Balletto friulano di Vancouver".

Attraversare il mondo, e vedere che anche sullo stretto dell'Oceano Pacifico c'è una grande "Famiglia Friulana", è stata per me una grande emozione.

Anche a Calgary e a Toronto ho avuto la conferma che batte sempre un grande cuore friulano.

Dopo tanti contatti telefonici e tante lettere scritte, è stato emozionante riabbracciare amiche e amici dopo il primo viaggio in Canada che ho fatto 3 anni fa.

Personalmente ringrazio tutti gli amici (vecchi e nuovi) che hanno accolto me e Domenico con grande calore umano.

Ringrazio particolarmente Barbara Colussi e tutta la sua famiglia, per avermi donato tanta simpatia e tanto affetto, ospitandomi nella loro accogliente casa.

Non voglio dimenticare la fam. Bertolissi (Calgary) e Mio (Toronto), per avermi simpaticamente sopportato nelle loro case dove arde sempre il calore e l'ospitalità friulana.

"Un mandi di cûr a duc'!".

Il monumento a Terrance Stanley Fox.

IN AUSTRALIA PER UNA TESI DI LAUREA

di Francesca Montanari

Il 16 luglio scorso era da poco incominciata l'estate che, nella zona a NE dell'Italia, è spesso breve, a volte piovosa, e non dura troppo a lungo, ed io dovevo partire verso un posto al mondo dove era pieno inverno! Ma era l'Australia, luogo dove oggi, da oltre quarant'anni a questa parte, vive una numerosa comunità di friulani.

Il motivo del mio viaggio era innanzitutto di tipo turistico, perché alcuni miei lontani parenti emigrati laggiù negli anni '50, con lettere e telefonate mi invitavano alla visita della loro nuova patria; in secondo luogo dovevo preparare la mia tesi di laurea, sull'emigrazione dei friulani in Australia: a questo modo potevo, come si usa dire, unire l'utile al dilettevole. Ma il viaggio all'interno delle comunità friulane d'Australia, ha coinvolto le mie emozioni ed il mio interesse, più di quanto prevedessi!

I miei punti di riferimento sono stati i Fogolârs Furlans delle città di Melbourne, Sydney, Brisbane e del paesino in "campagna" di Dimbulah, dove mi sono recata per compiere alcune brevi interviste agli emigranti, per conoscere le vicende che li hanno portati verso il Continente Nuovissimo, e le tappe principali della loro vita nella seconda patria.

Forse i giovani friulani, come del resto io prima di affrontare per i miei studi l'argomento, non hanno una grande informazione al riguardo. Ebbene il Friuli, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, dopo essersi lievemente ripreso dalle distruzioni della prima, si trovava in una situazione disastrosa, con l'economia a pezzi ed un'elevatissima disoccupazione: molta della nostra gente ha deciso dunque di cercare all'estero, con enormi sacrifici ed a malincuore, quel pane che purtroppo il Friuli allora non era in grado di dare.

In Australia mi trovavo all'altro capo del mondo, eppure con i friulani mi sentivo a casa: mi hanno accolta come un'ospite d'onore, cercando di farmi conoscere e capire come l'emigrazione dalla loro patria sia stata per loro una scelta obbligata. Con il suo duro lavoro ed i sacrifici, che nei primi tempi sono stati inimmaginabili, si sono costruiti una nuova vita, di cui oggi vanno orgogliosi, essendosi creati un avvenire che nella nostra terra era impossibile. Ma con il Friuli nel cuore.

Generosi, semplici, allegri, forse sulle prime un po' diffidenti, lavoratori energici ed instancabili, schietti, senza malizia; ho trovato in molti di loro quello che secondo me è il vero friulano, che oggi forse non è molto facile trovare, perché la semplicità di movimento sul territorio e l'informazione che globalizza ogni cosa, ne hanno un po' "spianato" i caratteri fondamentali.

Una cosa mi è rimasta particolarmente impressa: la preoccupazione, da molti di loro espressa, che io facessi sapere al Friuli che i friulani d'Australia "non vivono in mezzo ai canguri", cioè il posto d'adozione è avanzato in tutto e per tutto; segno forse che i friulani in patria e quelli emigrati in Australia sono due realtà diverse, che non riescono ad incontrarsi: dal lontano continente cercano ancora un contatto con la madrepatria, ma non ritrovano più la sintonia con il friulano di oggi, modificato dal tempo e dagli eventi; d'altra parte la gente in Friuli ha il ricordo degli emigranti che partivano più di quarant'anni fa con la valigia di cartone, verso una terra sconosciuta, anglosassone per lingua, cultura e costumi, al tempo poco civilizzata e quasi deserta, dovendo sopportare, la maggior parte delle volte, un estenuante viaggio in nave di almeno quaranta giorni.

Ebbene, dall'esperienza del mio viaggio, posso dire che l'Australia, raggiungibile oggi con un giorno di volo, oltre ad essere un Paese di immensa bellezza e grandiosità, è un posto le cui civiltà, comodità e possibilità di scelta in tutti i campi sono qui da noi in Italia solo lontanamente immaginabili; ed invidiabili.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato per il mio lavoro e che mi hanno fatto sentire a casa pur essendo all'altro capo del mondo.

Un mandi.

Francesca Montanari

Laurea in Geografia Economica
Facoltà di Economia e Commercio
Università Studi Trieste

Al capitano James Cook, a cui si deve la definitiva individuazione del continente australe, Sydney ha eretto il monumento che si vede nella foto.

Canberra: la sede del Parlamento.

Questo simpatico personaggio è il koala, particolarmente amato dagli australiani che ne proteggono la sopravvivenza nelle riserve.